

Caritas

TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA

«LA VITA RINASCE
SEMPRE»



- 01 Tra solitudine e presenza
- 02 Amazonia... una terra madre
- 04 Dentro una grande prova
- 06 Madre Idagiovanna Cerato

Direttore responsabile:
Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione:
**Istituto Sorelle
della Misericordia**
Via Valverde, 24 - Verona
Tel. 045 594322
www.istsorellemisericordia.it
Caritas@istsorellemisericordia.com

Autorizzazione
Tribunale di Verona N. 271
in data 7.6.1972

Gruppo di redazione:
Sr. Cesarina Frizzarin
Sr. Giannachiara Loro
Sr. Ketti Bruseghin
Sr. Teresa Vascon
Sr. Valentina Collu

Responsabile:
Sr. Iole Griggio

Progetto grafico:
Gattomatto
Via delle Nazioni, 7
37012 Bussolengo (Verona)
Tel. 045 585784

Stampa:
Gruppo SiZ - Verona
Viale Archimede, 12/14
37059 Campagnola di Zevio
(Verona)
Tel. 045 8730411



- 13 Nate e cresciute dentro pandemie
- 21 Chiamate a Consolare (da Taranto)
- 23 Un doppio centenario
- 25 Ricordando le sorelle e i parenti defunti

Informativa ai sensi del regolamento generale sulla protezione dei dati Regolamento UE 679/2016

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'art.13 del GDPR 2016/679 Le forniamo qui di seguito l'informativa per il trattamento dei Suoi dati personali, acquisiti dall'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona nel rispetto dei criteri di liceità e correttezza, tramite l'invio del Suo contributo o comunicazione quale espressa condivisione della missione del nostro Istituto.

La pubblicazione delle fotografie effettuata previa acquisizione dell'esplicito consenso richiesto all'interessato, saranno trattati solo per le finalità connesse alla pubblicazione della Sua immagine e/o per la documentazione degli articoli pubblicati nella rivista CARITAS per la documentazione delle attività gestite e comunicate solo nell'ambito del Ns. Istituto.

Il trattamento dei Suoi dati sarà effettuato manualmente e/o con procedure informatiche, da collaboratori e/o dipendenti del Ns. Istituto che si occupano della organizzazione, pubblicazione e comunicazione della rivista CARITAS. Alcuni trattamenti potranno essere effettuati da soggetti

terzi a cui sono affidati i servizi funzionali alla pubblicazione (sviluppo, stampa, pubblicazione e invio) i quali saranno designati incaricati/addetti esterni o responsabili esterni con la sottoscrizione dell'impegno al rispetto delle normative previste dal GDPR 2016/679 e l'adozione di idonee misure di sicurezza soprattutto a tutela della riservatezza delle persone interessate.

Il Titolare del trattamento dei dati è la Rappresentante Legale dell'Istituto Sorelle della Misericordia, che ha delegato il Rappresentante della Sicurezza sul trattamento dei dati dell'Istituto. Per le Sue eventuali richieste inerenti i diritti previsti dall'art.7 del GDPR 2016/679 (il cui riepilogo potrà consultare all'indirizzo del sito www.istsorelledellamisericordia.it alla voce CARITAS) si potrà rivolgere alla Sub responsabile e Direttrice della rivista CARITAS presso l'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona Via Valverde 24 37122 VERONA.

TRA SOLITUDINE E PRESENZA

...dentro questo tempo.

“Non è bene che l'uomo sia solo”... leggiamo nella Genesi. La natura relazionale dell'uomo è un dato evidente e quando questo dato relazionale si offusca o viene a mancare nell'esperienza della vita, si crea una crepa, una ferita nel cuore umano. E ci si sente soli. La solitudine sta diventando un'emergenza sociale che può raggiungere tutti, una epidemia silenziosa, invisibile e per questo ancora più temibile. Le cause di questo sentire che si insinua in modo subdolo dentro l'anima, sono svariate: dalla cultura individualistica del nostro tempo, alla fragilità della struttura della famiglia, all'uso dei social che ci collegano con il mondo, mentre abbiamo perso la capacità di costruire relazioni umane solide.

“La nostra vera ricchezza sono le relazioni, non i beni materiali” ha recentemente affermato Papa Francesco. Quando c'è un divario tra le relazioni che si desiderano e quelle che si hanno, si sperimenta uno stato negativo emozionale, che induce a quel senso di vuoto profondo che corrode e debilita tutto il nostro essere. La solitudine è un dato che lambisce la vita di ognuno di noi, una esperienza attraverso la quale la vita ci fa passare. È importante, per questo motivo, imparare a percepirci come persona; non è un dato scontato questo, ma è un cammino che ci induce a coglierci come un io in relazione, che dialoga con gli altri. Non solo. Per far crescere in noi la capacità di creare dialoghi e legami che abbiano come orizzonti una vita piena, è necessario “riappropriarci dell'umano, che passa dal riscoprire il silenzio, che non è virtù religiosa, ma una zona di tregua dove l'uomo si pone davanti a se stesso per ascoltare la sua profondità e le sue emozioni, che passa dalla lentezza, dal frequentare il punto di vista dell'altro e dall'ospitare le sue ferite senza giudicarlo” (Lauro Tisi). Nella solitudine possiamo comprendere la dimensione sterminata del nostro desiderio e dell'altrettanto sterminata impotenza a dare le risposte che ci bruciano dentro. Ma in questa esperienza come dice Emily Dickinson, viviamo con “un'anima ammessa alla propria presenza” che non sempre può trovare risposte in noi o negli altri. Da qui può partire un altro cammino che non ci porta ad essere isolati, ma che ci permette di scoprire il significato di noi stessi. Crediamo di conoscerlo, ma non è proprio così. A volte non ci si sente soli perché si è soli, ma perché viviamo nei nostri confronti una assenza di significato, siamo estranei a noi stessi, abbiamo perso il “gusto di vivere” come lo definiva Theilhard de Chardin.

“L'esigenza di un significato per vivere è costitutiva del nostro essere, non è prodotta da una nostra iniziativa, proviene da un Altro” (L. Giussani). Nel suo diario, Etty Hillesum deportata ad Auschwitz affermava: “Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio”.

Si tratta pertanto di riconoscere e di vivere il rapporto con l'Altro, un rapporto con l'Infinito di Dio che è alla portata di tutti, in qualsiasi circostanza. La vita si esprime prima di tutto come consapevolezza di un rapporto con Chi l'ha fatta. Questa può essere la via che conduce fuori dal senso di solitudine: nella scoperta di Dio come Amore che ci dona se stesso continuamente, che realizza il nostro esistere come la grande Presenza che lo costituisce. Dio non si impone all'uomo, ma attende di essere accolto liberamente.

Accogliendolo, possiamo vivere un impegno serio con la nostra umanità, superare la paura del vivere, diventare sostegno per tanta gente ferita che stiamo incontrando in questo tempo di isolamento sociale, in cui tante persone sono sole perché nessuno posa lo sguardo su di loro.

Vivendo la presenza del Divino in noi, possiamo superare la “cultura dello scarto” con uno sguardo capace di valorizzare il patrimonio di vita degli anziani, facendo loro compagnia nell'ultima tappa del loro cammino, liberandoli da quella solitudine a cui spesso sono condannati.

È necessario un supplemento di generosità, che abbia la stessa connotazione della misericordia divina, che ci permette di prenderci sulle spalle i più vulnerabili, come narra l'episodio evangelico del paralitico, che grazie all'aiuto e all'ingegno dei suoi amici, riesce ad incontrare Gesù.

Sr. Teresa Vascon



AMAZZONIA... UNA TERRA MADRE

Don Ilario Rinaldi

SALVARE
L'AMAZZONIA

La foresta amazzonica il regno della biodiversità.

L'esperienza del "coronavirus" ha rinnovato la consapevolezza che nessun fenomeno naturale e sociale può essere ormai circoscritto in un ambito ristretto, ma la sua influenza si ripercuote ovunque.

Con questa consapevolezza riprendiamo quanto emerso dalla diciannovesima Assise Sinodale sul tema dell'Amazzonia. La Chiesa ha indicato nuovi cammini per le comunità cristiane stimolando il mondo intero ad un'attenzione particolare al creato per la realizzazione di una vera ecologia integrale. Il Sinodo che si è svolto a Roma dal 6 al 27 ottobre 2019 ha visto la partecipazione di vescovi, rappresentanti delle chiese cattoliche e non, di varie comunità, esperti, invitati speciali provenienti dalle zone più interne dell'Amazzonia che si sono fatti voce delle tradizioni, delle culture e della fede della loro gente. Il Santo Padre stesso ha voluto seguire personalmente tutti i lavori.

IL VOLTO DELL'AMAZZONIA

La Chiesa ha voluto con la solenne iniziativa del Sinodo offrire un forte richiamo al mondo perché sia seriamente presa in considerazione una regione che si impone a tutti come una delle maggiori riserve di biodiversità, dal momento che qui sono presenti dal 30 al 50% della flora e della fauna della terra. Inoltre l'Amazzonia presenta il 20% di acqua non congelata del pianeta e più di un terzo dei boschi primari della terra.

L'Amazzonia non appartiene a un paese soltanto ma in maniera più o meno estesa a nove Stati: Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname, Venezuela e Guyana francese. È come se l'Amazzonia fosse costituita da tante "amazzonie". Elemento articolante e unificante di tutte le popolazioni per un totale di circa 3.000.000 di abitanti, con 390 popolazioni o nazionalità, è l'acqua con i grandi fiumi e relativi laghi. Un tempo le varie comunità si collocavano nelle vicinanze dei laghi e dei fiumi, dedite alla pesca, alla caccia, alla coltivazione delle terre inondabili, ora si sentono più al sicuro nelle grandiose foreste.

L'Amazzonia si presenta come una bellezza unica ma ferita e deformata, un luogo di dolore e di violenza. Gli attacchi alla natura sono continui e devastanti: progetti idroelettrici, ferrovie, attività minerarie e petrolifere, inquinamento causato dall'industria estrattiva e dalle discariche urbane, dispersione dei derivati della produzione di droghe, narcotraffico.

Per i popoli indigeni dell'Amazzonia, il buon vivere esiste quando si condivide la comunione con gli altri, con il mondo, con gli esseri circostanti, con il Creatore. Le loro spiritualità e credenze li portano a vivere in sintonia con la terra, l'acqua, gli alberi, gli animali, con il giorno e la notte e naturalmente, per i credenti, alla fonte di tutto ciò di cui ogni giorno fanno esperienza, il Creatore.

Il Sinodo ha offerto la possibilità di ascoltare il grido di questi popoli e di richiamare al mondo intero la grande responsabilità che hanno le persone, in particolare i governanti delle diverse nazioni più direttamente interessate.



Desertificazione.



Papa Francesco al Sinodo dell'Amazzonia.

LO SGUARDO DELLA CHIESA

La Chiesa si è avvicinata ai popoli amazzonici in punta di piedi, rispettando la loro storia, le loro culture, il loro stile di buon vivere, impegnandosi a provvedere una maggior presenza di ministri del culto che aiutino le comunità indigene a non sentirsi sole e indifese, anche se distribuite in territori immensi e non facilmente raggiungibili. Il Sinodo, nella sua celebrazione, ha conosciuto alcune tappe fondamentali: innanzitutto una capillare preparazione. Ben 87.000 persone sono state consultate in vista dell'evento ecclesiale. È seguito il momento comunicativo e di ascolto.

Tutto il lavoro svolto diventa infine operativo secondo le indicazioni che il Santo Padre, a distanza di qualche mese dalla sua conclusione, ha presentato nel documento finale.

Papa Francesco in data 2 febbraio 2020 ha reso pubblica la sua Esortazione apostolica "Querida Amazonia", cioè "Amata Amazzonia", offerta al popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà. Il documento pontificio è stato molto apprezzato sia per la celerità della sua pubblicazione e soprattutto per il suo contenuto. È significativo il commento che ha fatto al riguardo Yesica Patiachi, uditrice al Sinodo e rappresentante del popolo Arakbut: "Il Santo Padre è l'unico leader mondiale ad aver compreso che in Amazzonia si gioca una partita cruciale per l'umanità".



Deforestazione.



DENTRO UNA GRANDE PROVA



Alberto Margoni

INSIEME
SI PUÒ

I MUTAMENTI

Siamo usciti dalla fase di emergenza della pandemia da Covid -19 che ha provocato la peggiore crisi mondiale dal Dopoguerra a oggi. Una sfida globale che l'umanità si è trovata a dover affrontare per cercare di contenere e contrastare un fenomeno improvviso, minaccioso e incontrollabile.

Non è stata certamente la prima volta in questo nuovo millennio in cui ci siamo trovati davanti a qualcosa di imprevisto, che non avevamo messo in conto e dinanzi al quale eravamo impreparati. Pensiamo all'attacco terroristico alle Torri Gemelle, alla crisi economico-finanziaria

iniziata nel 2007, al mutamento climatico, solo per richiamare i fenomeni principali degli ultimi decenni. E questo ha generato in noi incertezza, smarrimento, sgomento, paura perché pensavamo di poter far fronte alle difficoltà, di avere tutto sotto controllo e invece ci siamo riscoperti fragili. Come ogni crisi, pure questa segna una cesura, una discontinuità con il passato. Sta a noi fare in modo che il percorso prosegua non verso il basso, ma verso l'alto, nell'ottica della ripresa, di una ripartenza, di una prospettiva nuova alla quale tendere.

Cosa ci ha insegnato questa emergenza? Cosa portiamo con noi nella valigia? Da dove ricominciare?

RIPRENDERSI: SI PUÒ...

Non si riparte da zero, sebbene la pandemia abbia eroso il tessuto sociale ed economico acuendo la situazione già difficile di molte famiglie. Così pure sarebbe illusorio pensare di ritornare alla condizione di prima, come se bastasse un semplice colpo di spugna, quasi che il Coronavirus fosse stato un improvviso stand-by. Questo periodo di forti limitazioni, di sospensione di gran parte delle attività, di socialità limitata al minimo indispensabile ha determinato un cambiamento profondo, dal punto di vista individuale e sociale. Un mutamento che però ci può portare a vedere le cose in modo diverso, ad assumere nuove priorità, a vivere con maggiore sobrietà, puntando all'essenziale, visto che le nostre agende fittissime di impegni che consideravamo improrogabili e imprescindibili sono andate a gambe all'aria, eppure siamo rimasti vivi.

Il Covid-19 ha colpito indistintamente persone di tutte le categorie sociali senza guardare in faccia nessuno e ha travalicato le frontiere senza chiedere permessi. Questo può aiutarci a riflettere sul fatto che siamo tutti sulla stessa barca, facciamo parte dell'unica famiglia umana e l'idea di potersela cavare da soli tirando su muri e barriere è una pura illusione. Occorrono invece risposte comuni alle grandi emergenze planetarie, ma sembrano mancare. È stato così pure per il Coronavirus dove leader di importanti nazioni si sono visti costretti – dopo le prime avventate e spavalde dichiarazioni – a battere in ritirata per non passare (e far passare la popolazione) dalla padella alla brace. Il rischio è che anche sulla sempre più urgente e spinosa questione dei mutamenti climatici contino di più nelle decisioni (o nelle mancate decisioni) gli interessi economici anziché il bene comune.

Questo periodo di forti limitazioni, di sospensione di gran parte delle attività, di socialità limitata al minimo indispensabile ha determinato un cambiamento profondo, dal punto di vista individuale e sociale.

L'emergenza ha messo alla prova pure la nostra fede di credenti impossibilitati al culto pubblico nell'assemblea liturgica.



... CON OBIETTIVI ORIENTATI AL BENE DI TUTTI.

L'emergenza Coronavirus ci ha fatto percepire la nostra fragilità e precarietà. In questo senso dovrebbe indurci ad una maggiore umiltà, alla consapevolezza che non tutto dipende da noi e quindi a deporre la presunzione di avere in mano le leve del nostro destino. La realtà globalizzata nella quale siamo inseriti è più grande di noi, creature piccole e limitate. E anche i progressi economici e scientifici di cui abbiamo potuto fruire e godere in questi decenni ci hanno mostrato che non sono in grado di risolvere e – ancor più – di prevenire qualsiasi problema. Anzi, per cercare di far fronte al Covid-19 siamo stati costretti a modificare comportamenti e stili di vita. Pensiamo soltanto al distanziamento fisico al quale abbiamo dovuto attenerci, agli strumenti di protezione (mascherine, guanti) che abbiamo dovuto indossare per uscire – pochissimo e solo per urgenti e comprovati motivi – di casa. Questi modi di fare e di essere che siamo stati costretti ad assumere nella vita di tutti i giorni ci hanno richiamato non soltanto la necessità di salvaguardare la nostra salute, ma anche la responsabilità che abbiamo nei confronti della vita degli altri, a cominciare dai nostri cari, dalle persone con cui siamo a contatto ogni giorno sul luogo di lavoro. Perché la salute è un bene non solo personale, ma collettivo, sociale. Così, per assurdo, stare alla distanza di almeno un metro, evitare strette di mano, baci e abbracci sono diventati segni concreti di una relazione autentica che manifesta attenzione e responsabilità nei confronti dell'altro.

Inoltre la grave pandemia che ha messo in crisi molti ospedali per i numerosissimi accessi, costringendo ad aumentare in brevissimo tempo i posti letto nelle terapie intensive, ha messo in luce come il Sistema sanitario nazionale sia un bene comune da preservare, da implementare, da rendere più efficiente e pronto alle imprevedibili emergenze, e non da tagliare secondo logiche economicistiche che danneggiano le persone proprio nel momento in cui hanno maggiormente bisogno, cioè quando sono malate.

Perché questo possa accadere servono scelte politiche lungimiranti e competenti, ma anche riafferma la necessità che tutti i cittadini contribuiscano pagando le tasse. Come pretendere un servizio sanitario pubblico efficiente se si lavora in nero e si elude il fisco da cui lo Stato ricava le risorse per sostenerlo?

RICONOSCENTI PER LE GRANDI FORME DI AMORE...


L'impegno e l'abnegazione encomiabile di tantissimi medici e operatori sanitari hanno fatto riscoprire la dimensione del lavoro come vocazione e missione e non solo come prestazione d'opera in cambio di uno stipendio. A questa si è aggiunta la dedizione dei volontari che – spesso coordinati dalle amministrazioni comunali – si sono prodigati per fare in modo che le persone anziane, fragili e maggiormente a rischio non restassero indietro.

Inoltre abbiamo sperimentato la centralità della politica come autorità e potere esercitato per il bene della comunità, anche a costo di necessarie limitazioni delle libertà personali per non mettere a repentaglio la salute pubblica.

...GUARDANDO CON SPERANZA AL TEMPO CHE VERRÀ.

L'emergenza ha messo alla prova pure la nostra fede di credenti impossibilitati al culto pubblico nell'assemblea liturgica. Questo ci ha permesso di riscoprire in modo nuovo la dimensione familiare e intima della preghiera e una fede che è anzitutto un atto di fiducia, di affidamento al Signore e di contemplazione. Si affida chi si riconosce piccolo, bisognoso, insufficiente. Chi cerca risposte alle domande di senso, ad una quotidianità fattasi impegnativa e sofferta.

La speranza ora è quella di riuscire a far tesoro di quanto accaduto per instaurare relazioni più autentiche, per recuperare l'uso di parole misurate, per ritrovare la capacità di elaborare il senso del lutto come a troppi non è stato concesso nei mesi scorsi, per riscoprire la preziosità di quell'andare a Messa di cui abbiamo colto il supremo valore quando questa possibilità ci è venuta a mancare.



"Sta a noi fare in modo che il percorso prosegua non verso il basso, ma verso l'alto, nell'ottica della ripresa, di una ripartenza, di una prospettiva nuova alla quale tendere".



Madre Idagiovanna Cerato



“Il mio desiderio è di comunicarvi personalmente che madre Idagiovanna Cerato questa mattina (20 marzo) è stata accolta da quell’abbraccio misericordioso del Padre che lei ha tanto cercato, seguito e testimoniato. Ringraziamo il Signore per la sua integerrima testimonianza di vita consacrata, per l’amore e la saggezza con cui ha condotto il nostro Istituto durante il suo mandato generalizio (1979 -1991) soprattutto per la passione e profondità con cui ha lavorato per il rinnovo delle Costituzioni, la sua dedizione e impegno per le missioni.” Sono le parole con cui la superiora generale, Madre Maria Visentin, comunica alle sorelle di tutto l’Istituto la morte di madre Idagiovanna, sintetizzandone lo spirito e la missione. Nata a Sossano il 26 luglio 1932, aveva sentito in giovanissima età la chiamata a seguire il Signore che trovò risposta con l’ingresso nell’Istituto il 25 agosto 1949 e con la consacrazione celebrata il 4 settembre 1952. Conseguito il diploma di abilitazione magistrale, subito dopo la professione religiosa iniziò l’insegnamento nella scuola elementare “Carlo Steeb” a Milano. La sua missione educativa si connotò di evidente tenerezza carismatica quando poté

dedicarsi ai bambini più bisognosi all’Istituto Medico Pedagogico “Vincenza Poloni” in Verona. Per lei, quei bambini erano i prediletti del Signore, così che li colmava di premure, attenzioni, affetto, fiducia contribuendo ad aprire loro prospettive di inserimento nella vita. Nessuno di loro poté dimenticare colei che oltre ad essere maestra fu come una mamma. Anche cresciuti, tornarono spesso a farle visita. Ma anche con le sorelle, quanta generosità. Era sempre disponibile in comunità, anche a camuffarsi nelle feste pur di far gioire sorelle e bambini. Dopo dieci anni di servizio al Pedagogico, nel 1967 fu trasferita a pochi metri di distanza ma in una realtà completamente diversa: il noviziato. Sr. Idagiovanna sapeva benissimo di essere l’assistente, per cui mai avrebbe invaso il campo delicato che competeva alla maestra sr. M. Cecilia, trattata sempre con rispetto, fiducia e cordialità, vivendo in sintonia il servizio affidato, non solo, ma testimoniando alle giovani in formazione uno stile umile di vita, una grande serenità, una spiritualità solida, un senso di concretezza, di attenzione alla persona.

Nel 1974 le fu affidato il compito di segretaria della madre Provinciale sr. Donangela Tonello, che più volte uscì in espressioni di apprezzamento della saggezza e della lungimiranza di sr. Idagiovanna.

Nel 1979, il dodicesimo Capitolo generale la elegge superiora generale. Sr. Idagiovanna fino ad allora al lavoro nelle retrovie, si trova ad assumere un ruolo di primo piano e di grande responsabilità. Avverte che suo primo impegno è quello affidatole dal Capitolo: Dal carisma dei Fondatori l’autentica spiritualità della Sorella della Misericordia: “Essere e fare misericordia”, che rimase il tema più ricorrente riproposto nei suoi interventi.

Uno degli aspetti che hanno fatto parte della sua cura, è stata l’attenzione ai poveri. Più che alla povertà materiale, era attenta a quella forma di povertà che è disagio, emarginazione, come quella dei bambini accolti un tempo all’Istituto Medico Pedagogico. Persona intelligente, nutrita di profonda spiritualità, ha sottolineato la necessità della formazione a tutti i livelli e si è prodigata per la formazione non solo delle giovani sorelle, ma anche per tutte le sorelle dell’Istituto.

Una consigliera afferma: “Io la ritengo, per il tempo che ho avuto la fortuna di viverle accanto, una mia formatrice. Molte volte lungo la vita mi hanno aiutato i suoi pensieri, il suo insegnamento. Era una persona lungimirante, intuitiva, vera, virtuosa, consapevole sempre del suo compito di formatrice, di madre”.

Un compito arduo del suo primo sessennio è stato la cura della pastorale vocazionale e l’impostazione della formazione iniziale in Italia e nelle case di missione, delineata in base alle linee dettate dalla Chiesa e dalle Costituzioni.

All’interno del suo Consiglio generale, ha cercato che si formasse una comunità di vita, di animazione, di riflessione, di decisione a servizio dell’Istituto, attraverso conoscenza e stima reciproca, condivisione di prospettive, programmazioni e di decisioni studiate e pregate insieme, viaggi missionari intesi a creare vicinanza, condivisione di valori e, per quanto possibile, accostamento alle culture locali, possibilità di comprendere meglio le realtà e le necessità della gente e dell’impegno pastorale delle sorelle.

In questo contesto emerge la figura di Madre Idagiovanna: umile e disponibile all'ascolto e alla ricerca nel dialogo aperto e franco e, nello stesso tempo, chiara e sicura nel sostenere ciò che nella preghiera e nel dialogo aveva maturato; qui la sua intelligenza ricca e penetrante, illuminata da una preghiera intensa e profonda, le consentiva, spesso, di cogliere gli aspetti chiave delle situazioni, pur nella fatica della ricerca. La sua vita di fede emergeva nei contesti più difficili e incresciosi dove soleva dire con accorata spontaneità "Signore, se questa è la tua volontà..." Riusciva ad affrontare con competenza e umile padronanza ciò che riguardava la vita dell'Istituto, sia nell'ambito spirituale e pastorale che in quello amministrativo-economico e, nelle situazioni ufficiali, si presentava con semplicità, ma, nello stesso tempo, all'altezza del proprio ruolo. Ma l'amore più forte e illuminato emerge nella revisione delle Costituzioni. Qui Madre Idagiovanna ha profuso la sua ricchezza spirituale, l'amore per l'Istituto, e per la Chiesa, la passione per la tradizione e la spiritualità tramandataci dai Fondatori e dalle prime sorelle, unita a una visione, aperta e prudente ad un tempo, dell'attuale contesto storico-culturale.

Tutte le Sorelle hanno letto e meditato le lettere che puntualmente inviava alle comunità, cogliendone una spiritualità fortemente ispirata al carisma della misericordia, una profonda vita interiore, una fede forte, quale roccia su cui fondare la vita di sorella della misericordia e, ancor più, il suo servizio di superiora generale. Ha lasciato sempre vivere in sé la presenza del Signore, accogliendo tutti i percorsi di trasformazione profonda che l'hanno configurata piano piano a quell'Amore da lei cercato come unico appagamento del suo vivere. Linee esigenti sono state le sue, cariche di lucida saggezza, improrogabili, un aut aut che induceva la coscienza del suo interlocutore a non concedersi pause o trasgressioni. Nelle forme epistolari personali, esprimeva il suo profilo interiore: "Oggi ti invito a percorrere con me il cammino dei piccoli che si fidano poco di sé e godono, contano molto, tutto, sul Buon Dio e sulla sua dolce Madre, Maria. Tu nel tuo dono, metti anche il mio, ti prego e ti ringrazio". Dentro il suo porsi riservato ed essenziale, solo pochi hanno potuto scoprire la dimensione della sua tenerezza di donna, un tesoro che ha tenuto nascosto e che ha voluto rivelare raramente custodendolo, quasi con timore di non donarlo interamente al suo Signore.

È sempre stata presa da un amore grande per la parola della Scrittura ed in particolare per San Paolo e da un amore altrettanto grande per i mistici, in particolare quello verso San Giovanni della Croce. Dentro questo quadro interiore che ha permeato la sua vita, orientandola anche nei momenti di maggiore responsabilità e fatica, si è sempre stagliato, luminosissimo, il mistero Trinitario di cui non perdeva occasione per parlarne in forma convinta e vibrante.

Lo spirito missionario da cui era animata la portò, nonostante il calo numerico, delle sorelle, ad aprire nuove comunità in terra di missione, e nello stesso tempo, non si possono ignorare la passione, la cura, la finezza e il gusto estetico, insieme a tanti sacrifici, che l'hanno coinvolta in prima persona, nella ristrutturazione di case dell'Istituto rese necessarie per renderle consone ai bisogni e adeguate al servizio a cui erano destinate. Al termine dei successivi servizi di responsabile di comunità, ha trascorso i suoi giorni a san Michele, in una attesa assorta del venire di Colui che è stato da sempre il suo unico Amore.

Madre Idagiovanna è andata dal suo Signore in silenzio, nei giorni in cui la restrizione data dalla pandemia, non ha permesso a nessuno quel saluto e quel grazie che in moltissimi avremmo voluto darle.





LA VOCE DEI LAICI

Roma

IL SIGNORE È AL MIO FIANCO

Da dove iniziare? Direi, prima di tutto, che l'occasione di poter partecipare agli incontri dei Laici della Misericordia è arrivata quasi per caso, in un momento in cui sentivo molto forte il desiderio di dare un senso alla mia fede. Questa chiamata è giunta a dare un ordine speciale ai miei giorni, ai miei pensieri, alla mia vita. Questa chiamata è arrivata anche come una grande conferma: il Signore mi ama profondamente e non rinuncerebbe mai alla mia presenza lungo il cammino della fede.

Questo pensiero mi ha reso molto felice.

Nei nostri incontri mensili ho vissuto la gioia di ascoltare le spiegazioni della parola di Dio da parte di sr. Vanna e di provare con Fede a riviverle concretamente nella quotidianità. Ho fatto esperienza di una Parola che diventa vita e non è solo il frutto di una buona condotta guidata dall'educazione. Lei e le consorelle ne sono un esempio concreto, al quale guardare con occhi di speranza. Se ci sono riuscite loro, posso farcela anch'io, mi sono detta. Anche se molte cose vanno ancora sistemate nella mia vita e la strada è lunga e difficile, vedo forte e potente la luce di Dio lungo il cammino e sento la sua presenza al mio fianco come una forza interiore che non mi abbandona. Il dono più grande di questo nostro cammino di fede, è stato quello di poter leggere i passi del Vangelo insieme agli altri senza dovermi sentire fuori luogo, ma totalmente immersa nel linguaggio universale dell'amore che era il linguaggio di tutti, l'unico solo e vero linguaggio. È stato bello scoprire un grande amore verso Gesù e raccontarlo con semplicità, sentendo che anche gli altri erano felici di poter fare la stessa cosa.

Ritrovarsi insieme per pregare e condividere le esperienze della vita quotidiana, ma anche della morte come è capitato purtroppo per il nostro caro fratello Giampiero, o del distacco dalla nostra amata Madre Teresita, è stato, seppur nella spietata e profonda tristezza di quei momenti, un dono prezioso. Ho capito che nella vita, la cosa che più desidero è abitare nella casa del Signore, immersa nel suo amore e nell'amore dei fratelli. Io nella mia fragilità, persa in questi eventi così difficili, ho imparato grazie agli altri, che la forza che ci deve guidare sempre anche nei momenti di dolore, è quella che viene dal Vangelo.

E allora oggi, più di ieri, possiamo dire tutti insieme che "siamo nati e non moriremo mai più". Grazie di cuore a tutti.

Bella la possibilità di esprimere l'amore in gesti concreti. Lavoretti manuali, progetti per gli incontri condivisi con le sorelle, idee e spunti di lavoro sono stati un dono prezioso per tutti. Un'esperienza in cui l'amore di Dio è stato l'unico faro, la guida sicura e la speranza dei miei giorni attuali e futuri che ci unisce tutti anche in questo periodo di pandemia. Tutti i laici del mondo sono uniti per pregare per le vittime e per tutti coloro che aiutano i malati e i deboli con infinita misericordia. Anche in questi giorni, seppur per sola via telematica, siamo riusciti a ritrovarci manifestando in modo ancor più forte la voglia e la necessità di pregare insieme.

Daniela



DELLA MISERICORDIA

RISCOVERIRE E RAVVIVARE LA FEDE

Sintetizzare in poche righe il vissuto di questi anni tra i Laici della Misericordia, è impresa ambiziosa... perché, come spesso avviene per descrivere le esperienze forti della vita, le parole sembrano povere ed insufficienti.

Tutto iniziò un po' "in sordina" quando Madre Teresita e Sr. Vanna diffusero l'invito ad una riunione di presentazione di questo progetto per noi ancora sconosciuto. Mi affacciai con curiosità ed interesse, tuttavia confesso anche con un certo scetticismo poiché, essendo io una dipendente della Scuola "Sacro Cuore" di Roma da parecchi anni, avevo già sentito più volte parlare della storia dei nostri Fondatori per cui temevo che alcune cose fossero per me in parte già note.

Percepì immediatamente, però, che le intenzioni delle nostre suore andavano ben al di là del mero resoconto delle vite dei Beati Carlo Steeb e Vincenza Poloni: da lì certamente bisognava partire, essendo essi matrice e fondamento del Carisma delle Sorelle della Misericordia; mi fu subito chiaro però che lo scopo vero di questo gruppo nascente era di farci riscoprire la nostra fede e di ravvivarla, ridandole quello smalto che a volte il tempo e l'abitudine con la loro patina rischiano di far sbiadire anche in noi "credenti".

Iniziò così, quasi in punta di piedi, il nostro cammino di "gruppo non-gruppo", nel senso che tutto si è svolto all'insegna della massima libertà e del rispetto delle difficoltà di ciascuno di noi: come spesso ci è stato detto infatti, è nelle nostre vite quotidiane che siamo chiamati ad esprimere la chiamata alla Misericordia e a metterla in atto, dando la massima priorità alle necessità di coloro che ci circondano, che siano familiari, colleghi, persone che il Signore pone sulla nostra strada, regalando "una carezza di MISERICORDIA" soprattutto a chi sta attraversando momenti difficili.

Perciò lentamente ma costantemente, malgrado le alterne defezioni di alcuni (me compresa) per vicissitudini familiari, cresceva tra di noi l'affiatamento, la complicità, l'intimità, nella consapevolezza che il Signore, attraverso le nostre povertà, stava costruendo qualcosa di bello; non nascondo che ci sono stati momenti molto dolorosi in questi anni, come l'infortunio della nostra cara Madre Teresita e la prematura scomparsa di uno dei nostri membri; queste vicende non hanno fatto altro che unirci ancora di più, stringendoci nella reciproca carità che "tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Cor. 13).

Nel dedicare qualche pomeriggio di animazione alle Signore della Casa di Riposo, abbiamo vissuto momenti di grande gioia; sono certa che la sensazione di pienezza feconda che tutti abbiamo provato venga dall'Alto, perché è solo donando il nostro "poco" che si riceve molto e molto di più.

Uniti, cerchiamo di non scoraggiarci neanche in questo periodo così difficile per il mondo intero!

Non posso concludere senza ringraziare le nostre suore, che con passione e dedizione si stanno impegnando perché credendo nella validità di questo progetto, ci accolgono sempre con fiducia al di là delle nostre debolezze e fragilità; ai membri del mio gruppo vorrei dire, dal profondo del cuore, che considero unico il loro contributo e che, ciascuno a suo modo, arricchisce questo nostro fraterno cammino lastricato dalle pietre preziose degli esempi dei Beati Don Carlo e Madre Vincenza.

Rita

LA FORZA RIGENERANTE DELLA PAROLA DI DIO

Se penso al nostro gruppo dei Laici della Misericordia mi viene subito alla mente l'immagine di un luogo confortevole, un posto di grazia dove rigenerarmi insieme a compagne di viaggio alla ricerca come me di quelle parole ricche di senso che "sole" alimentano la mia vita e ne sono nutrimento: Le Parole del Signore.

Una fonte di ricchezza enorme, di scambio mensile irrinunciabile in cui sperimentiamo ogni volta qualcosa di nuovo, nel segno della fraternità e dei valori di carità e misericordia dei Beati Fondatori.

Il nostro gruppo di Roma è nato sotto la guida di Madre Teresita ed ha sofferto molto per la sua assenza. Ha dovuto pertanto rigenerarsi, ma grazie alla guida di sr. Vanna ha saputo mantenere una via e percorrerla arrivando anche a coinvolgere nuovi laici che nell'ultimo anno sono entrati a farne parte.

E così come ha sofferto per l'assenza di Madre Teresita, così il nostro gruppo ha dovuto affrontare la dipartita di un suo membro, Giampiero, che ci ha lasciati lo scorso anno, ma che in spirito è sempre presente ai nostri incontri.

Nei momenti trascorsi con le signore della Casa di riposo delle Sorelle della Misericordia, sperimentiamo che c'è più gioia nel dare che ricevere. Un cammino che non ci fa mai sentire sole, anzi ci fa percepire che siamo parte di un progetto più grande che nasce dalla volontà del "Padre" di noi tutti. Grazie, Signore.

Gioia Zucchini





Verona

LA FRATERNITÀ DI VERONA

Il tema "Battezzati e Inviati" del convegno dello scorso ottobre a Cesaro, le provocazioni del relatore il prof. Contessotto come commento alle parole di Gesù ai suoi discepoli: "Siete sale della terra e luce del mondo", hanno spinto i Laici della Misericordia di Verona, ad aprire la loro Fraternità a tutte quelle persone che desiderassero condividere il cammino di Misericordia dei Beati Carlo Steeb e Vincenza Maria Poloni. Ma come passare dall'essere "discepoli" ad essere "inviati"? Nell'incontro di formazione svoltosi a Verona, presso la comunità di Villa Gagliardi, Gesù ci ha fatto comprendere ulteriormente che il vero discepolo non può solo ricevere ma è chiamato anche ad offrire quanto ha ricevuto agli altri; come nell'episodio evangelico di Luca, in cui Gesù ha inviato i 72 discepoli ad annunciare la "Buona Novella", la luce ricevuta doveva essere condivisa e "portata" agli altri. Nacque così l'idea della "Formazione itinerante" e la prima occasione è stata offerta da un incontro programmato e svoltosi nella Parrocchia di San Francesco all'Arsenale in Verona, luogo diverso dai soliti luoghi di incontro, guidato da don Federico Zardini, direttore spirituale della Associazione Laici della Misericordia e parroco della chiesa ospitante; è stata questa una occasione per accogliere nel gruppo anche altri laici della parrocchia stessa, su invito del parroco. Abbiamo avuto un altro appuntamento presso la comunità di Via Cavallotti (in cui è ubicata anche la sede ufficiale dell'ALM); incontro che si è concluso con la partecipazione alla Santa Messa Domenicale presso la parrocchia del Sacro Cuore, animata dal nostro gruppo.

Come Fraternità di Verona abbiamo stabilito con suor Maria Rosaria, un calendario di formazione itinerante per tutto l'arco dell'anno, ma il coronavirus ci ha presi tutti alla sprovvista e portato a sospendere le attività in corso. Quindi, le tante idee nuove e i tanti progetti messi in cantiere sono rimasti momentaneamente sospesi in attesa di tempi migliori in cui proseguire nel nostro intento di portare a tutti il vento buono della Misericordia.

Nicoletta e Giuliana



Montagnana

CI SENTIAMO PROTETTI...

La Fraternità dei Laici della Misericordia di Montagnana, fino alla data fatidica del 21 febbraio 2020, ha partecipato con regolarità alle celebrazioni liturgiche che si tenevano all'interno della Casa di Riposo della Città Murata, soprattutto nella Nuova Sede che occupa l'edificio, ovviamente ben ristrutturato, del nostro Vecchio Ospedale. Ebbene, proprio qui, nel luogo in cui noi ci siamo recati fino a due mesi fa e dove speriamo di poter tornare presto, nel lontano 1852, precisamente il 15 giugno, la Fondatrice in persona, beata Vincenza Maria Poloni, condusse tre sorelle della Misericordia, richieste dalla Direzione e dall'Amministrazione del Civico Ospedale di Montagnana. A interessarsi direttamente della seconda "filiale" fuori Verona della Congregazione fu il Fondatore Don Carlo Steeb. Inutile dire che la riflessione su questi avvenimenti e su queste coincidenze ci emoziona non poco. Stiamo riscontrando che i nostri Fondatori, sempre invocati, stanno vegliando su tutti gli ospiti della Casa e, in questo momento particolare di pandemia per Covid -19, li stanno proteggendo. Vogliamo ricordare che proprio in questo nostro Ospedale avvenne, nel 1947, per intercessione di Don Carlo, la guarigione prodigiosa di Lina Callegaro. Il miracolo fu riconosciuto per la Beatificazione del nostro Fondatore. La presenza delle "Ambasciatrici della Misericordia" presso l'Ospedale è durata per ben 136 anni e ha lasciato un'impronta indelebile nella storia della Città.

Rosaria



Mantova

LAICI DELLA MISERICORDIA DI MANTOVA

Il 10 dicembre dell'anno 2010 nasceva ufficialmente il gruppo dei Laici della Misericordia di Casa Pace, così si sono chiamati perché il gruppo ha incominciato ad esistere attorno alla realtà di Casa Pace, con le ospiti, i loro parenti, la celebrazione di alcune feste, il rosario del mese di maggio condiviso con i genitori della Scuola dell'Infanzia, la partecipazione alla Messa festiva. Dopo questo primo inizio abbiamo partecipato con qualche contributo, alla preghiera vocazionale in Casa Madre a Verona, al convegno annuale a Verona. Con la chiusura della comunità di Casa Pace il gruppo ha continuato ad esistere ma non potendo più ritrovarsi in quella sede, ha deciso di continuare presso la Casa Monsignor Luigi Martini. Il gruppo ha avuto una battuta d'arresto per difficoltà di gestione, di animazione... Dopo aver implorato per mesi, di avere un segno dal Cielo e capire così se potevamo ripartire, segno da me richiesto con data fissata al 15 dicembre, festa del Beato Carlo Steeb, dopo aver individuato alcune persone per rinforzare il gruppo, il segno è arrivato sicuro e concreto con la presenza di una persona entusiasta, il giorno di Natale 2019... Ho pensato che don Carlo nella sua umiltà, non volesse prendere il posto di Gesù Bambino... Finalmente l'8 febbraio 2020 abbiamo ripreso gli incontri del gruppo arricchito con qualche nuova presenza. Il CoVid -19 ci ha costretti poi ad interrompere gli incontri. Abbiamo continuato la nostra vita di gruppo aderendo alla preghiera quaresimale, molto partecipata, alla preghiera serale ai Fondatori per la cessazione della pandemia, alla domenica della divina misericordia.



ALCUNE TESTIMONIANZE PER RAPPRESENTARE TUTTI...

Maria, una donna vivace ed entusiasta mandata dal Signore tra noi... oh se potessimo rammentare l'importanza del segno profetico!!! Maria ci ha conosciute ad Arbus (Cagliari) in tenera età e l'affetto delle sorelle l'ha accompagnata fino ad oggi... la sua vita si è svolta a servizio dei piccoli come insegnante alla scuola dell'Infanzia. Giunta da poco a Mantova... ci ha incontrate! Un'immensa gioia per aver ritrovato "le sue suore"!!! Grazie Maria!

Maria

Pietro e Annamaria sono la prima coppia del gruppo... così si racconta Pietro: "La prima volta che sono entrato in casa Martini ho provato una sensazione di gioia come Pietro e Giovanni sul Tabor - E' bello per noi Signore stare qui!"-. Questo si rinnova in me ogni volta: grazie! Pochi giorni fa mi è capitato in mano un messalino che usavo quando ero chierichetto: dentro c'era l'immagine di Carlo Steeb! Un segno...

Pietro Cacciamani

Quel sabato a Casa Martini una nuova esperienza che in cuor mio avevo sempre desiderato, nonostante io fossi già inserita in diverse realtà. È stata come una brezza fresca fare nuove conoscenze in ambiente familiare, pregare tutti insieme e con le sorelle in clima di empatia profonda. Questo è importante: sentirsi parte di una famiglia.

È stato utile conoscere e ritornare mentalmente alle origini, i beati Carlo e Vincenza Maria, fondatori di questa istituzione.

Auspicio per un secondo ritrovo non troppo lontano nel tempo, che le preghiere congiunte si elevino a Dio in un armonico accordo di note rivestite di misericordia.

Stefania Cantarelli

Sono l'ultima arrivata, posso dirti che ti sono grata per avermi inserita nel gruppo e che sono pronta ad imparare tutto ciò che c'è da imparare, sperando di esserne capace. Molto coinvolgente, la preghiera serale e questa comunione con il gruppo e le altre sorelle e fratelli laici e religiose insieme. Ti dico ancora grazie e, in punta di piedi, camminerò con voi! *Rosalba D'Antonio*

Nella vita delle persone che incontriamo i segni restano, come restano e dimorano nel nostro cuore, vivono con le nostre mani, parlano di una presenza grande, di un amore immenso, di una realtà che, seppur ostacolata da tante difficoltà nella vita quotidiana, si impone, si propone e si espone con il coraggio della Fede, con il nutrimento della Speranza, con la lampada ardente della Carità.

Laici di Mantova



Monselice

FRATERNITÀ LAICI DELLA MISERICORDIA MONSELICE - 24 APRILE 2020

1997 - 2020 Sono trascorsi 23 anni da quel primo incontro avvenuto il 13 marzo 1997. Ben 23 anni di cammino. Personalmente non l'ho vissuto sin dall'inizio, ma so che in certi momenti il percorso è risultato rapido e spedito, in altri momenti, rallentato e affaticato, ma mai, mai fermo. Cammino caratterizzato da diversi fratelli che ci hanno lasciato, altri che si sono aggiunti.

Ma non desidero "conteggiare", desidero mettere l'accento sulle relazioni instaurate che, ogni anno, si rinsaldano diventando sempre più forti, sempre più hanno il sapore di "famiglia", di "fraternità", di "infinito". Desidero ricordare il caro Prof. Ivano Cavallaro, appassionato di don Carlo Steeb e grande amante della Terra Santa, che, citando il suo amico teologo Mons. Luigi Sartori, ci ha spesso aiutato a riflettere sul seguente grande insegnamento: "Nella vita, perdiamo le persone, ma non perdiamo la relazione con loro; quella stessa del seno di Maria." "La morte è la fine delle relazioni. E il Figlio di Dio, allora come ha pensato di vincerla? Creando Lui stesso (ma per noi) il massimo delle relazioni possibili, cioè entrando - Lui, l'Eterno - nel tempo di Maria". Il suo grande amore per la Terra Santa, il desiderio di conoscenza e di condivisione, sono stati fondamentali nel nostro impegno comune di apertura, rispetto e amore verso i nostri fratelli cristiani. Ricordo con grande gioia, la partecipazione alla fraternità di una insegnante luterana; ogni incontro era un arricchimento vicendevole particolarissimo. Oggi più che mai, noi laici della Misericordia, siamo chiamati alla preghiera e alla collaborazione, consapevoli di appartenere ad una unica grande famiglia; insieme ai nostri fratelli cristiani, siamo Corpo di Cristo, siamo la Sua Chiesa.

L'anno 2020, difficile per i recenti aspetti a tutti molto noti, per noi è anche un anno di grazia, un anno che ha il sapore di un nuovo inizio, di una nuova primavera. Il Signore è grande e il suo Amore Misericordioso è come una valanga, ci travolge, ci riempie, ci spinge. Lui sa, che da qualche anno, facciamo fatica, ci sosteniamo con difficoltà; Lui sa che stiamo cercando una mano, stiamo cercando la via per riprendere il cammino con più vigore. Abbiamo pregato per la nostra fraternità? Sì, lo abbiamo fatto! Ci abbiamo creduto! E la preghiera è arrivata là dove doveva arrivare, è arrivata dritto al cuore.

Dai primi di febbraio abbiamo ritrovato una guida, un testimone del Carisma di Misericordia. Possiamo contare sulla disponibilità di Sr. Giovanna di Raimondo per gli incontri di formazione. Con lei abbiamo fatto un grande percorso anni fa. Da oggi, da quest'anno possiamo riprenderlo, con modalità e forme nuove, secondo il disegno di Dio, aiutandoci e sostenendoci nel cammino di misericordia.

Desidero ringraziare a nome personale, a nome della fraternità di Monselice e a nome dell'ALM, Sr Silvia, la Madre Maria Visentin e tutto il governo dell'Istituto per un rinnovato desiderio di camminare insieme! Ringrazio Sr Pia Rosaria Pallamin per la sua costante presenza e testimonianza, Sr Rosilde Zanetti per la gentilezza e partecipazione dimostrata, e tutta, davvero tutta, la comunità delle Sorelle della Misericordia di Monselice.

Ci riempie davvero di gioia! E il nostro quotidiano sarà, da oggi, più misericordioso!

Diamo gloria al Signore che ripone in noi tutti tanta fiducia!

Silvana



Nate e cresciute dentro pandemie

È un'origine particolare quella dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia: una pandemia ha rivoluzionato il cuore del Beato Carlo Steeb indicandogli un cammino d'amore che ha trovato il suo snodarsi in una fondazione che avesse come prerogativa il donarsi dentro ogni realtà di sofferenza. Non solo, ma il luogo dove l'amore poteva dirsi in totalità, anche nelle sorelle che hanno condiviso la sua intuizione, è sempre stato quello dell'alto rischio vissuto senza misura. Qualche riferimento storico avalla questa verità.

il lazzaretto

QUI L'APPRENDISTATO DI AMORE DI DON CARLO STEEB

Considerato che in campo medico si sosteneva allora come oggi che l'isolamento delle persone affette da forme epidemiche avrebbe scongiurato o almeno limitato il contagio, erano sorti i Lazzaretti.

Il termine "lazzaretto" oltre a richiamare la figura del povero Lazzaro della parabola evangelica, si rifà all'ospedale per l'isolamento degli ammalati incurabili o affetti da malattie contagiose, tipo il Nazarethum, nome latinizzato dell'isola di Nazareth a Venezia, destinata in passato a tale scopo.

Anche Verona ha avuto il suo Lazzaretto costruito in un'ansa dell'Adige, a pochi chilometri dalla città. Si ritiene sia opera del Sanmicheli. La costruzione fu terminata nel 1628 proprio all'antivigilia della peste del 1630 di manzoniana memoria. Il complesso era costituito da un cortile rettangolare, chiuso da oltre settecento metri di muro perimetrale merlato all'interno del quale c'era una fuga di centocinquanta arcate di porticato. Ad ogni arcata corrispondeva una cella a volta. Un pertugio della porta serviva per il passaggio del vitto. Al centro del cortile si stagliava un tempietto circolare aperto perché da tutte le celle i malati potessero vedere il celebrante. L'area del cortile era suddivisa in parti uguali da muri che, partendo dai singoli lati s'intersecavano al centro. Era un fiore all'occhiello della sanità del tempo.

Se dalla descrizione architettonica passiamo invece a considerare la situazione umana in mezzo alla quale vennero a trovarsi duecento anni fa le vittime delle guerre napoleoniche abbandonate al Lazzaretto c'è da rabbrivire.

Ad intervalli irregolari, sulle acque dell'Adige comparivano zatteroni brulicanti di soldati bisognosi di cure. Da terra facevano la spola carrette zeppe di malati che, tremanti di freddo e sconvolti da febbri epidemiche, attendevano che qualcuno avesse pietà di loro. Si superarono le duemila presenze, ma le risorse erano limitatissime: mancavano letti, coperte, medicinali. Il cibo era scarso e disgustoso. Scarseggiavano perfino i carri per il trasporto dei morti che in media erano oltre trentacinque al giorno. Sovente le salme dei defunti venivano abbandonate alle acque dell'Adige. Le autorità pubbliche sanitarie del tempo non trovavano altra soluzione che isolare i malati e provvedere in qualche modo alla loro sopravvivenza.

Gli abitanti della periferia di Verona si lamentavano presso l'autorità perché il puzzo proveniente dal Lazzaretto in certi momenti diventava insopportabile. E le loro case – teniamolo presente - distavano alcuni chilometri dal Lazzaretto. Ma c'era un giovane sacerdote che tollerava tutto: il lezzo, il disgusto istintivo, il rischio tutt'altro che improbabile del contagio. In quel luogo ributtante vi andò volontario e vi rimase per 18 anni: era don Carlo Steeb.



L'INIZIO DI UN SOGNO

1796: Arriva Napoleone e i soldati francesi entrano in città portando disordini, violenze, sopraffazioni, ferimenti, uccisioni. Era solo l'inizio degli interminabili scontri fra francesi e austriaci. I veronesi si trovarono fra l'incudine e il martello. Soldati feriti e affetti da varie patologie spesso contagiose arrivarono presto al Lazzaretto. Don Carlo Steeb appena ventitreenne, da pochi mesi ordinato sacerdote ottenne il permesso di entrare per mettersi al servizio di tante persone assai bisognose. Non aveva alcuna competenza medica ma con il suo cuore di "madre pietosa" e per fortuna conoscitore di tre lingue, si prodigava indefessamente per soccorrere, assistere vegliando anche di notte, senza mai risparmiarsi. Nel 1797 contrasse il tifo petecchiale che lo ridusse in fin di vita. Ristabilitosi, fu nuovamente accanto ai malati, ai morenti e fu per tutti i soldati francesi, austriaci e italiani, non solo l'interprete della lingua, ma l'interprete dei cuori. All'assistenza spirituale dei moribondi don Carlo unisce la prestazione dei servizi più umili e ripugnanti, senza un momento di sosta: raccomanda le anime, ma non dimentica di curare i corpi. Conforta chi muore e tenta l'impossibile per stapparne il maggior numero alla morte. La mano si alza per benedire e assolvere, ma si posa anche a carezzare le fronti bruciate dalla febbre. Raccoglie le "commis-sioni" di chi sta per chiudere gli occhi e infonde coraggio in chi rimane.

Per tutti ogni mattina sotto la cupola del tempietto offre al Padre con il sacrificio di Gesù la sofferenza straziante di tanti fratelli bisognosi di cure, di sollievo, di conforto. Intuisce che accanto ai sofferenti serve la presenza di un cuore di donna, di donna consacrata. Ne desiderava già uno stuolo... sognava coloro che dopo anni sarebbero state le "Sorelle della Misericordia".

Finite le guerre napoleoniche i problemi erano tutt'altro che finiti. Povertà, miseria regnavano in ogni angolo della città. Era soprattutto il ricovero cittadino di S. Caterina nell'attuale via Marconi sul quale si concentrava l'attenzione di don Carlo, ambiente in cui erano ammassati anziani, malati cronici, disabili, orfani senza assistenza, "le pietre di scarto" della società di allora, come direbbe papa Francesco. Nella mente di don Carlo si faceva sempre più chiara la convinzione che accanto a chi soffre servono mani di persone dedite solo per amore all'assistenza. Con gli altri collaboratori della Fratellanza era maturata la speranza che poteva essere Maddalena di Canossa l'interprete del sogno, ma le cose andarono diversamente. Come confessore da anni don Carlo stava seguendo una giovane di cui conosceva bene la famiglia, una certa Luigia Poloni. Sarebbe o non sarebbe stata lei la persona adatta ad iniziare un gruppo tutto dedito alla carità? A sfatare ogni dubbio ci fu nel 1836 a Verona il colera comunemente chiamato morbo asiatico. Durante l'imperversare di tale epidemia ad aiutare don Steeb nell'assistenza ai contagiati nel reparto funzionante da lazzaretto all'interno del ricovero c'è Luigia che con dedizione piena si prodiga. Sì, è proprio lei la persona adatta, perché dimentica di sé, incurante del rischio di contagio, protesa solo a sollevare, a curare, ad assistere, non si arrende fino al termine dell'epidemia.

Luigia Poloni con le prime compagne il 2 novembre 1840, con la guida di don Carlo Steeb dà inizio all'Istituto delle Sorelle della Misericordia proprio all'interno del ricovero cittadino. Il 10 settembre 1848 con la consacrazione religiosa Luigia Poloni prende il nome di sr. Vincenza in onore di S. Vincenzo grande santo della carità. Lo spirito che aveva animato don Carlo al Lazzaretto e che animava anche la Poloni è quasi il DNA di ogni giovane che chiede di far parte dell'Istituto.

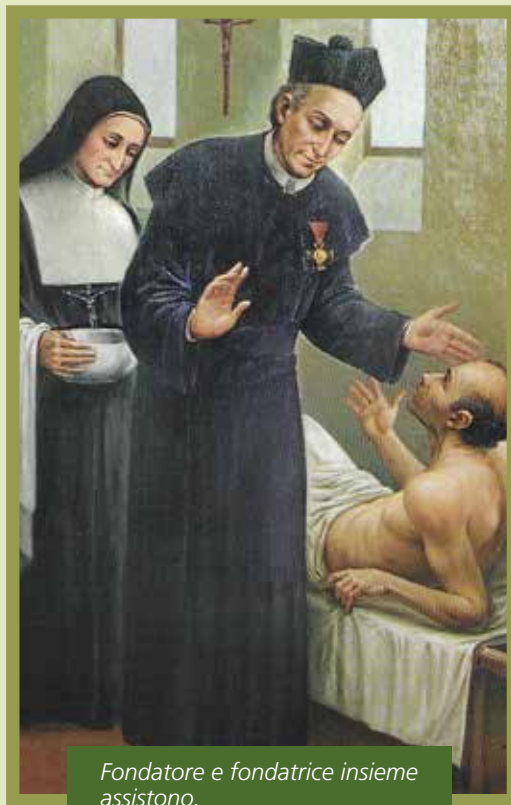
Le occasioni per evidenziarlo con particolare chiarezza sono proprio le epidemie.

1849: imperversa nuovamente il morbo asiatico. C'è bisogno di volontari per l'assistenza dei colpiti. Madre Vincenza, sceglie quali sorelle "fortunate" mandare al lazzaretto. Sr. Francesca Barera vorrebbe essere fra le prescelte, desiderosa di donarsi totalmente, ma madre Vincenza non la ritiene adatta perché troppo fragile. Quale dolore per sr. Francesca! Passando sotto le finestre dell'infermeria destinata a Lazzaretto ripete: "Cara infermeria, io non fui degna di abitarci".

Qualche giorno dopo, colta da improvviso malore, colpita dal morbo asiatico, muore. Fra tutte le sorelle in servizio al Lazzaretto, nessuna viene colpita dal morbo. Lei che con tanto ardore aveva chiesto di poter servire i colerosi e non ne aveva ottenuto il permesso, è l'unica vittima.

Nel cuore delle sorelle sorge un interrogativo: Avrà sr. Francesca offerto la sua vita perché le sorelle addette al lazzaretto non venissero contagiate? Esse ne sono convinte. Un anello della preziosa catena della carità.

Nel 1855 scoppiò nuovamente il colera. Senza alcuna esitazione le sorelle offrono alla Fondatrice una scena commovente: inginocchiate davanti a lei tutte la supplicavano della grazia di essere scelte per l'assistenza dei colpiti. Quale santo privilegio!



Fondatore e fondatrice insieme assistono.

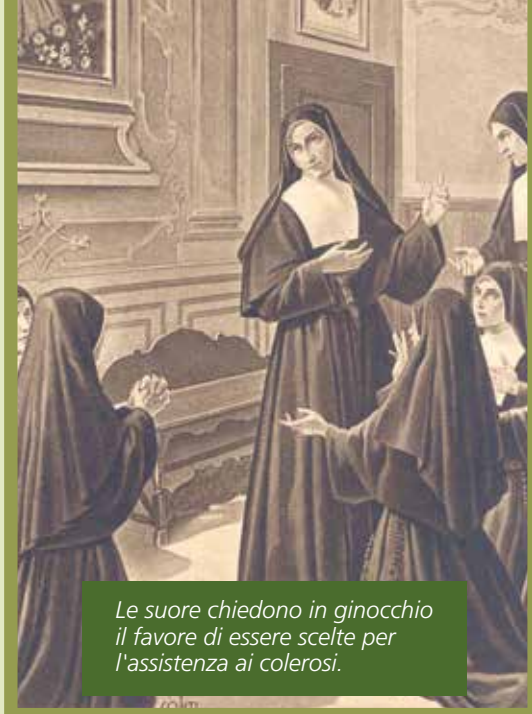
Racconta Suor Mansueta che lo stesso giorno della sua Vestizione religiosa il 7 agosto 1855, tre ore appena dopo la solenne cerimonia, la Madre la fece chiamare, mentre stava in Chiesa pregando. "Figliuola, le disse, ritorna in Cappella, mettiti vicina al tabernacolo e fa il sacrificio della tua vita a Gesù, perché devo condurti al sequestro e potresti, purtroppo, incontrare il male e morire avanti sera".

L'11 novembre 1855 madre Vincenza muore. L'anno successivo il 15 dicembre muore pure don Carlo Steeb, ma il carisma di misericordia ben delineato da loro e dalle prime sorelle non muore.

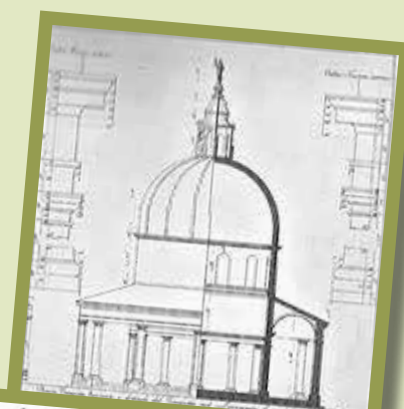
Madre Rosalia Serenelli sintetizza così la concretizzazione del carisma: Le sorelle rispondono sempre (*Storia Ist Sorelle della Misericordia Vol. II parte seconda p.433*) quando il Signore chiama; rispondono nel 1871 tempo di epidemia di vaiolo, rispondono nel 1872 per altro isolamento, rispondono nel 1884 nel pericolo d'invasione colERICA. In seguito assistono i vaiolosi all'Ospedale di Verona nel 1897, i colpiti da meningite epidemica a Correzzo nel 1911, i malati di tubercolosi a Maderno, nuovamente i colerosi a Verona nel 1915, i colpiti da malattie contagiose di varie specie al Lazzaretto di Casier nel 1919, questi sono solo accenni tratti da un elenco molto lungo che si snoda negli anni in perfetta sintonia con le varie epidemie.

Le sorelle assistono con tanta dedizione. Condividono il dolore delle mamme che non possono vedere i figli soldati come quelli rinchiusi per vaiolo e colera all'Ospedale militare di Padova. Quale strazio quando si deve comunicare la morte... e quando pure una consorella fra le tante colpita parte per il paradiso. Accanto alla dedizione delle sorelle c'è pure quella di qualche infermiere, in questo caso quella di un certo, Castagna da Tomba, in servizio da tanti anni all'Ospedale di Verona. Con il suo occhio clinico fu il primo ad accorgersi che fra i contagiati di "spagnola" c'era pure un giovane affetto da vaiolo. Bisognava isolarlo. Chi si sarebbe preso cura di lui? Proprio il Castagna che morì prima del suo assistito. Era un laico, ma fu capace di dare la vita. Con il suo gesto davvero eroico potrebbe essere considerato l'antesignano di quei laici che hanno voluto e vogliono vivere il carisma della Misericordia oggi. Parecchi altri infermieri invece abbandonarono il reparto asserendo che tali malati dovevano essere trasportati al Lazzaretto. Le suore, al fuggi fuggi del personale, senza alcuna incertezza rimasero, perché i malati c'erano e avevano bisogno di essere assistiti, non potevano essere abbandonati (*Ist Vol. III, parte seconda p. 424*). Il vaiolo si ripresenta a Verona nel gennaio 1920. Nei reparti adibiti a sequestro si rinchiusero 12 sorelle con i loro assistiti. Questa volta le cure c'erano e conseguirono buoni risultati in breve tempo.

In alcune occasioni la dedizione appare di una luce sfolgorante. I fatti sono numerosi. Qui ne vengono riportati per esteso solo alcuni.



Le suore chiedono in ginocchio il favore di essere scelte per l'assistenza ai colerosi.



Plastico, pianta e prospetto del lazzaretto. Inizio di un sogno.

IL VAIOLO ERA NERO, MA LA CARITÀ ERA ARDENTE

C'era motivo di temerlo, soprattutto se nero. Si trattava del vaiolo, malattia infettiva acuta estremamente contagiosa, che lungo i secoli aveva mietuto milioni di vittime. Anche solo il contatto con oggetti contaminati poteva risultare fatale. Suor Giovannina lo sapeva bene. Conosceva bene anche i sintomi che l'accompagnavano: brividi, febbre altissima, vomito, cefalea. Era informata pure sull'evolversi delle manifestazioni cutanee: macule, papulette rossastre, sostituite ben presto da altrettante vescicole e poi pustole giallicce non solo sulla pelle, ma anche sulle mucose della bocca e delle vie respiratorie. Sapeva pure che se le pustole, anziché gialle apparivano rosso-nerastre, non c'era dubbio: si trattava della forma più grave di vaiolo: il vaiolo nero. In questi casi la morte era pressoché certa, fra dolori lancinanti, delirio di febbri altissime. Tutto questo, sapeva l'esperta infermiera suor Giovannina, ma sapeva pure che chi ama davvero non pone condizioni o riserve nel soccorrere chi è nel bisogno.

Il bisogno questa volta era particolarmente serio. Era giunta all'Ospedale di Nogara una giovane affetta dal terribile male: il vaiolo nero. Per forza di cose doveva essere completamente isolata nel sequestro. Chi l'avrebbe assistita? Suor Giovannina non ci pensò due volte. Si isolò con lei, per prestarle tutte le cure possibili, fino alla fine. Subito dopo, colpita dallo stesso male in forma acuta, pagò con la sua vita l'atto eroico di carità. Presaga della sua morte, non ebbe rimpianti né lamenti. In pace completò il suo sacrificio nello stesso luogo dove aveva assistito tanti sofferenti. Era il 16 ottobre 1918.

Sulla lapide del camposanto venne scritto:

Con l'affetto della gratitudine
pregate sulla tomba di suor Giovannina
superiora dell'ospedale di Nogara
che assistette i vostri ammalati
confortò i vostri morenti
immolando per essi volontariamente la vita

(Ist Vol. III, parte prima p. 676-677)

Immolare volontariamente per i fratelli la vita...

Qualche mese prima, era accaduto un fatto analogo, anzi con modalità ancora più significative, che rivelano una carità eroica a catena.

Imperversava da due anni la guerra, la terribile prima guerra mondiale. Gli ospedali erano traboccanti di feriti. Per far fronte all'emergenza, scuole, asili e ogni struttura che potesse in qualche modo adattarsi al caso, era stata trasformata in ospedale militare. Anche le scuole dell'Istituto furono chiuse, e le maestre, improvvisate infermiere, impiegate all'assistenza dei feriti o sul posto in cui già operavano o inviate dove la situazione era più drammatica. Fu così che suor Innocente Boifava, giovane maestra, si trovò a servire a Mantova, nella Caserma S. Giovanni trasformata nell'ospedale militare Principe Eugenio.

Qui, come altrove, la condizione dello stabile era assai precaria. I feriti giungevano ininterrottamente giorno e notte e le suore si prodigavano senza risparmio nel tentativo di salvare, di soccorrere, di alleviare la sofferenza di tanti fratelli.

Era normale, per le sorelle della misericordia, non pensare a sé ma agli altri. Trovavano a fatica il tempo di fermarsi un attimo per prendere un boccone.

Fra i nove reparti preparati lì per lì, c'era anche quello degli infettivi. Qui giunse, un giorno, un soldato che nessuno avrebbe voluto medicare. L'esitazione, il rifiuto erano motivati: si trattava del micidiale vaiolo. Suor Innocente Boifava, *(Ist Vol. III, parte seconda p. 141)* pur conoscendo il rischio che correva, vi dedicò tutte le cure possibili. I risultati furono buoni per il paziente, ma assai pesanti per la sua generosa infermiera che ne fu contagiata. La superiora, sr. Avelina addoloratissima, non poteva accettare che una delle sue suore soccombesse. Non erano questi i patti che lei aveva fatto col Signore. Già da tempo, ossia dall'inizio della guerra quando in comunità erano giunte in aiuto giovani suore maestre, aveva offerto la sua vita purché le sue sorelle fossero risparmiate. Corse in cappella e, prostrata davanti al tabernacolo, rinnovò l'offerta di sé.

Quindi si chiuse nel sequestro per assistere la giovane suora. Non permise che nessun'altra vi entrasse per impedire altri contagi. Si sentì risollevarsi constatando che di giorno in giorno la malata riprendeva vita, quando improvvisamente lei stessa fu colpita. Questa volta il morbo - si trattava di vaiolo nero - non ebbe pietà e la superiora ne fu vittima. Vittima del vaiolo, ma eroina di carità, una carità che suscita carità, una catena di carità.

Siamo fatti anche noi
della stessa sostanza di
cui son fatti i sogni; e
nello spazio e nel tempo
d'un sogno è racchiusa
la nostra breve vita.

(William Shakespeare)

La vita
è imparare
ad amare.

(Abbé Pierre)

CARITÀ SENZA DISTINZIONI

1918: quattro anni di conflitto mondiale. Morti, feriti, profughi a milioni. Distruzioni, fame, mancanza di viveri e medicine ovunque e soprattutto nelle zone invase dagli austroungarici dopo la disfatta di Caporetto nell'ottobre del 1917.

E, come se ciò non bastasse, ora si aggiungeva una 'guerra sulla guerra'. Così potrebbe essere definita, infatti, quella che si rivelò tutt'altro che una semplice epidemia influenzale e che divenne tristemente famosa col nome di 'spagnola'. L'estrema violenza con cui il morbo virulento si presentò e propagò e le conseguenti gravi complicanze broncopolmonari stavano mietendo in Europa più vittime che lo stesso conflitto mondiale in corso.

L'epidemia dilagava sia fra i militari che fra i civili. Erano molti i soldati affetti dal morbo nell'opificio di filati trasformato in sede militare austriaca ormai da un anno, in località Bulfons, piccola frazione di Tarcento (UD). Per loro le cose si mettevano al peggio. L'esercito italiano riconquistava la linea del Piave nell'autunno del 1918 e li costringeva alla ritirata. Nel retrocedere, gli austriaci abbandonarono a Bulfons (*Ist Vol.III, parte seconda p.208*) i loro ammalati di spagnola intrasportabili.

Ad assistere i rimasti, affetti dal morbo micidiale, non c'era nessuno. Furono avvertite le suore presenti al Ricovero di Tarcento. Esse, spinte dalla carità che supera ogni timore di contagio, subito accorsero in tre.

Vi trovarono una situazione allucinante. Molti militari giacevano sui letti già morti, altri erano moribondi. Non c'erano medicinali, né corroboranti; scarso il cibo. Per colmo di sventura, mancò anche la possibilità di comunicare, perché le sorelle non conoscevano la lingua dei soldati. Anzi, neppure un sacerdote che sapeva il tedesco riuscì a farsi capire o a capirli, perché i malati, provenienti da varie località, parlavano dialetti regionali. Le sorelle fecero quanto fu loro possibile. Offrirono ai poveretti il conforto della loro presenza, la loro vicinanza e la loro preghiera. Il sacerdote impartiva l'assoluzione ai morenti e le sorelle davano il crocifisso da baciare. In breve, quasi tutti i malati morirono. Pure le suore, esauste, dovettero cedere, colpite anch'esse dal morbo: prima suor Parasceve, poi suor Gillia, quindi, anche se in forma meno grave, suor Teresita. Suor Gillia non ce la fece a superare le gravi complicanze della malattia e morì il 10 novembre 1918, proprio quando avrebbe potuto vedere la liberazione dell'Italia che lei aveva tanto sognato.

Qualcuno potrebbe pensare: una delle circa 21 milioni di vittime della terribile epidemia e niente più. Ma le condizioni in cui essa perì non possono essere taciute: volontaria fra i contagiati, contagiati che potevano, per giunta, dal punto di vista politico-militare, essere considerati nemici.


Verrebbe, parafrasando quanto scrive S. Paolo ai Romani, da dire:

A stento si trova chi sia disposto a morire per la propria gente; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per i suoi. Ma dimostra veramente il proprio amore chi muore per gli altri, senza porre alcuna condizione.

Certamente, solo 'il Cristo che è morto per noi' (cf Rm 5,7-9) è la causa e la fonte di un tale amore, che ha reso suor Gillia discepola fedele del Divino Maestro, ma anche degna figlia di don Carlo Steeb e imitatrice dei 18 anni da lui trascorsi al lazzaretto di Verona.

La grande guerra era finita, ma miseria, fame, mancanza di igiene e virus di vario genere che i soldati avevano disseminato facevano una strage anche fra chi non era stato al fronte. Nel terzo volume della Storia dell'Istituto è riportato un lungo elenco di ospedaletti da campo, lazzaretti, sequestri per persone affette da malattie contagiose a cui le Sorelle della Misericordia prestarono assistenza con il rischio della vita. Nella pandemia attuale che ha fatto chiudere le chiese ascoltiamo una storia curiosa accaduta a Castagnaro nel 1920 (*Ist Vol.III, parte seconda p.506-508*). Il piccolo paese non aveva l'ospedale, ma i malati c'erano e fra essi erano apparsi i primi casi di vaiolo. Era importante sistemare in fretta il luogo in cui accoglierli e trovare le persone disposte ad assisterli. Lo stabile dell'Asilo Infantile divenne il lazzaretto e le Sorelle della Misericordia, chiamate urgentemente, le infermiere per l'assistenza di una cinquantina di affetti. Era

chiaro che chi vi entrava non sarebbe potuto uscire se non alla fine dell'epidemia. Non poteva esserci alcun contatto con l'esterno. Vietata pure la corrispondenza epistolare per evitare il contagio. Ci pensa la signorina Eufemia Cariolo che abita di fronte all'asilo a dare le informazioni alla Casa Madre, lei che ha accolto le suore nella sua casa e che custodisce il loro vestito ora che hanno indossato la veste bianca per la particolare assistenza. Le ha viste entrare al Lazzaretto, serene, quasi smaniose di affrettarsi ad assistere i poveretti. Spesso affacciata alla finestra le osserva per cui può assicurare la superiora della Casa Madre che esse stanno bene. Una scena però la signorina Eufemia non ha potuto vederla perché avviene nel retro dell'Asilo al mattino presto quando è ancora buio. È il compimento del grande desiderio delle sorelle di poter ricevere l'Eucarestia.



*Ha amato
immensamente
tutti.*

Ecco il curioso stratagemma.

Il parroco attraverso i campi può giungere nel retro della casa divisa da essi da una siepe: questa diviene la balaustra sulla quale viene steso un asciugatoio inzuppato nel sublimato, il disinfettante del tempo. Le suore all'ora fissata scendono recando un lume e là, all'aperto, le ultime stelle ammirano la scena indescrivibile del Dio che si dà attraverso ai rovi per sostenere le suore che assistono i vaiolosi.

Nel riprendere il loro abito religioso al termine dell'epidemia le sorelle lo baciaron e si recarono a ringraziare il Signore alla parrocchia. Pareva loro un sogno poter entrare in chiesa dopo tanto tempo.

Gesù è la forza che sostiene chi dedica la propria vita per salvare quella dei fratelli. Lo scrivono le sorelle all'assistenza dei vaiolosi a Povegliano nel 1920 (*1st Vol.III, parte seconda, p.509-510*).

"Ringraziamo il Signore per la grazia di averci scelte come infermiere ad assistere nel lazzaretto, tanto più che ogni mattina si degna venire nel nostro cuore. Gesù viene a noi in estrema povertà. L'altare è innalzato fuori della porta all'aperto, e consiste in due sedie che sostengono un'imposta che serve da mensa. Il tutto coperto da un lino bianco. Ma è Gesù e quando si può stringerlo al seno si dimentica tutto.

PRESENTI, SEMPRE, PER AMORE

Trascorrono gli anni, fa passi da gigante la medicina, si strutturano scuole per abilitare all'assistenza operatori sanitari a vari livelli. Le sorelle infermiere lavorano negli ospedali assieme ai laici che diventano sempre più numerosi e ben preparati anche nell'affrontare emergenze. È meno evidente l'eroicità delle sorelle affiancata a quella di tanti collaboratori, ma il DNA della Misericordia non si smentisce e riappare prontamente non appena se ne presenta l'occasione.

Questa volta in Africa. Le sorelle missionarie non hanno abbandonato l'Angola nell'imperversare della lunga guerra protrattasi per quasi quarant'anni. Era stato offerto loro la possibilità di rientrare in Italia ma esse hanno preferito rimanere con la gente ad assistere i malati a curare i feriti, ad asciugare lacrime e a condividere spaventi, fatiche e speranze.

Tanto meno scapparono quando nel 2005 scoppiò una epidemia di Marburg (*Avvenimenti in casa nostra, anno 2005 p.38*) una febbre emorragica letale (ebola).

Nel reparto pediatrico lavorava Maria Bonino, una dottoressa italiana. Il suo occhio clinico, la sua passione per salvare bambini che in Angola muoiono facilmente per varie infezioni, la aiutarono ad identificare qualcosa di nuovo e micidiale, appunto il Marburg. Lei fu una delle prime vittime. Le Sorelle della Misericordia in servizio nell'ospedale di Uige e Songo con carità eroica, sulla scia dei beati Fondatori e di tante sorelle con assiduità e coraggio, prestarono ogni cura ai colpiti dal terribile morbo, nonostante il forte pericolo di contagio, dando testimonianza di amore a Dio amato e servito nei fratelli più bisognosi.



Maria Bonino, la pediatra morta assistendo i bambini affetti da Marburg.

PROFONDI CAMBIAMENTI

In Italia come in tante parti del mondo molte cose sono cambiate. La sanità richiede che nell'assistenza si seguano protocolli che se da una parte tornano a favore del malato e a protezione di chi li assiste, dall'altra vincolano e limitano per cui non è sufficiente la volontà di fare il bene, bisogna averne i requisiti. E uno di questi è sicuramente l'età. In Italia il calo considerevole delle vocazioni e l'età avanzata delle consacrate ha fortemente ristretto l'ambito di servizio.

Le Sorelle della Misericordia a sostegno dei colpiti dalla attuale pandemia si sono impegnate ad offrire tanta preghiera, l'unica arma a loro possibile contro l'invisibile e fatale nemico. In alcuni casi colpite esse stesse dal virus, dapprima hanno cercato di soccorrere le persone contagiate della propria comunità, poi hanno avuto bisogno che altri si prendessero cura di loro stesse.





EMERGENZA COVID-19



Questo è stato per tutti un periodo particolare che ciascuno ha vissuto in maniera personale, se penso alla parola COVID-19, questa risveglia in me tante emozioni: paura, rabbia, coraggio, sangue freddo, compassione, tenerezza, misericordia.

Ho vissuto un mese intenso e denso, all'inizio non riuscivo a rendermi bene conto di cosa stesse accadendo, sembrava di essere dentro ad un film, era tutto così surreale... tenere le distanze (dove possibile), portare mascherine e guanti, lavorare con i sovracamici, cercare di mantenere un clima sereno e abituale tra le ospiti della casa di riposo, dove in realtà c'era una grande tensione e dove non c'era più niente di certo... una bella sfida!!!

La paura di essere contagiata mi induceva ad essere sempre in guardia e mi distanziava sempre di più dagli altri, vivevo in continua tensione e bastava poco, pochissimo a farmi saltare... Poi qualcosa è cambiato. Una mattina parlando con una collega mi sono resa conto che anche lei viveva le mie stesse ansie e paure con la differenza che lei a casa aveva due figli e il marito da preservare ad ogni costo. Dentro di me è scattato qualcosa, ho cominciato a vivere la situazione in maniera diversa, a guardare al bene degli altri più che a me stessa e al mio timore di essere contagiata. Con chi lavorava con me, operatrici socio sanitarie e personale delle pulizie, abbiamo cercato di tener su il morale delle signore anziane, di far loro sentire per quanto possibile un minimo di normalità in una situazione che di normale non aveva nulla, poiché erano costrette a restare nelle loro stanze per evitare eventuali contagi, non potevano vedere i loro famigliari e a causa delle mascherine i nostri visi e i nostri sorrisi, ma potevano vedere i nostri occhi e sentire voci che ben conoscevano che cercavano di farle sorridere e di farle sentire meno sole.

Quando hanno fatto i tamponi a tutte le signore, a tutte le suore e al personale abbiamo dovuto constatare qualcosa che mai avremmo voluto il virus era arrivato anche qui e purtroppo aveva contagiato alcune signore, le suore ed anche qualcuna tra le signore del personale ...

Eh si! Pure io, ero positiva al Covid -19... inizialmente mi domandavo come fosse possibile, faticavo ad accettare la realtà... Poi, mi è venuto in mente il Beato Carlo Steeb al Lazzaretto che assiste gli appestati e i colerosi e lui stesso si contagiò e rischiò di morire, questo ha cambiato il mio sentimento di rifiuto in accettazione, mi sono sentita quasi onorata e privilegiata a poter vivere questo e sentirmi vicina al Fondatore. Se il virus si manifesta con i sintomi fa stare molto male fisicamente ma anche se non hai sintomi indebolisce e a livello morale "fa fuori" ... isola da tutto e da tutti, ti strappa le persone care senza che tu le possa rivedere e salutare per l'ultima volta.

Con le altre consorelle abbiamo dovuto lasciare il servizio in casa di riposo alla Croce Rossa Italiana ed andare in quarantena.

Non è facile restare ferma in stanza, penso alle signore, penso alle colleghe, ai giovani della parrocchia che non vedo da mesi, penso alle sorelle di tutto l'Istituto e non mi resta che affidarle al Signore, a Maria e ai nostri cari Fondatori perché veglino su tutti noi.

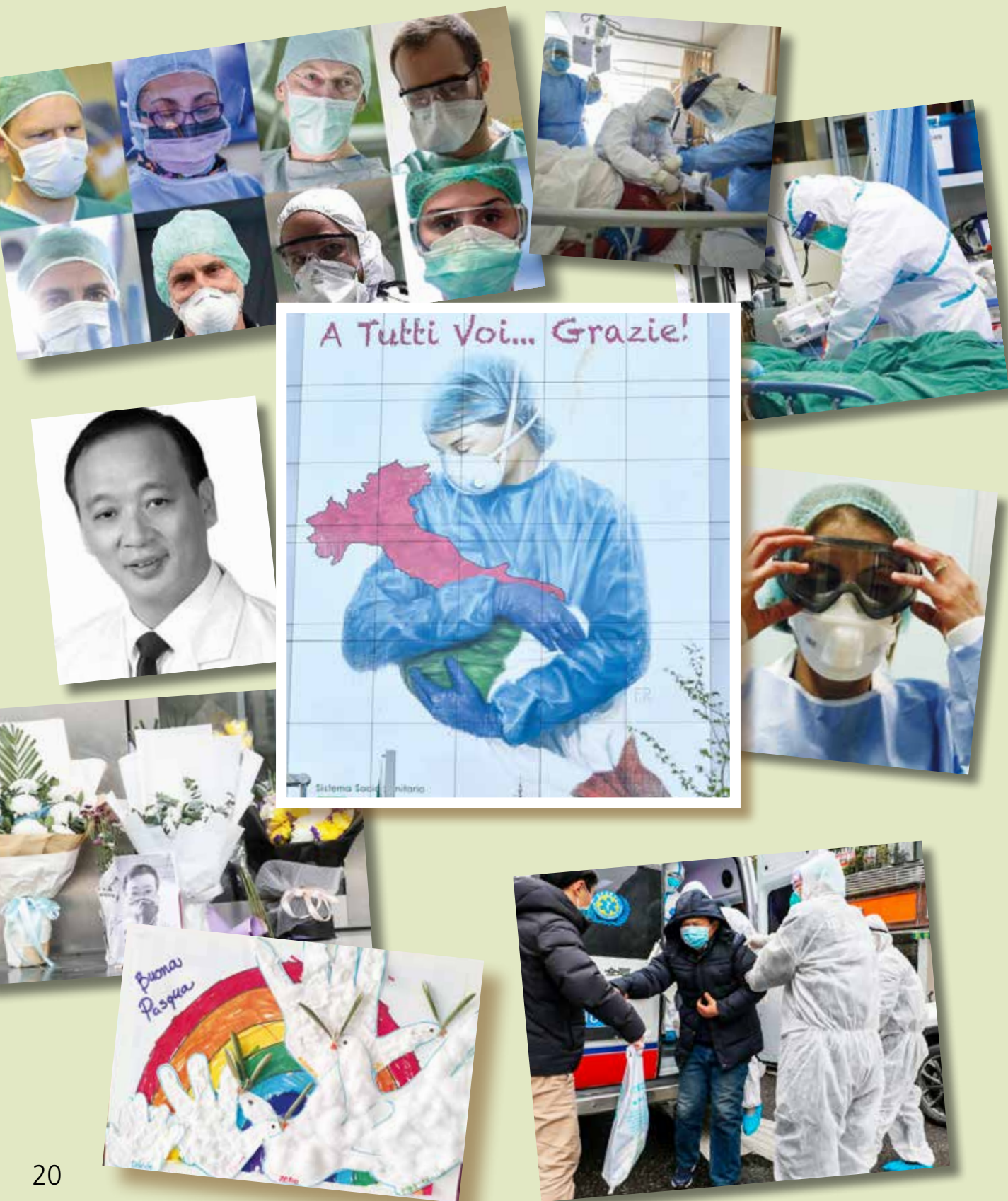
Se c'è una cosa che ho cominciato ad imparare da questa situazione di emergenza è proprio il saper uscire da me stessa, dalle mie paure, ansie, dai miei pensieri e ragionamenti per andare verso gli altri.

Mi sveglio al mattino ringraziando il Signore del nuovo giorno che mi permette di vivere e lo riaffido a Lui dicendogli: "Signore si compia in me oggi la tua volontà".



Sr. Serena Rezzola - Pescara

QUESTA TESTIMONIANZA SI COLLEGA A QUELLA STRAORDINARIA CHE MEDICI, INFERMIERI, PERSONALE ADDETTO AD UNA MOLTEPLICITÀ DI SERVIZI HANNO DATO E CONTINUANO A DARE ANCHE RIMETTENDOCI LA VITA. IN QUESTA GRANDISSIMA DEDIZIONE LE SORELLE DELLA MISERICORDIA RICONOSCONO L'EROISMO VISSUTO DA TANTE CONSORELLE IN NUMEROSE EMERGENZE DELLA STORIA. LA MISERICORDIA TRAVALICA I TEMPI E DIVENTA SPERANZA DI SALVEZZA PER IL MONDO INTERO ATTRAVERSO LA GENEROSITÀ INCONDIZIONATA DI UOMINI E DONNE DI OGNI FEDE, SEMPRE E COMUNQUE RIFLESSO DELLA MISERICORDIA DI DIO.



VEGLIA DELLA MISERICORDIA "CHIAMATI A CONSOLARE"

Il 20 aprile, la Comunità Parrocchiale "Corpus Domini" di Taranto, ha vissuto la Veglia della Misericordia in diretta streaming, sui canali Facebook, Youtube. Una veglia particolare, data dal momento in cui stiamo vivendo.

"Chiamati a consolare", il cuore della preghiera vissuta in una particolarissima atmosfera, è stata come la risposta agli interrogativi pressanti di questo nostro tempo che sembra diventare sempre più storico.

Lasciarci consolare. È il primo passo da compiere per diventare capaci di offrire agli altri quella speciale esperienza d'amore che si chiama consolazione. Lasciarci consolare dal Signore, lasciarlo entrare nelle pieghe più riposte del nostro cuore con un abbandono fiducioso alla sua misericordia, è il balsamo che risana, che ricompone ferite, che ridà vita nuova al nostro essere e sentirci figli di Dio. Partendo da questa esperienza vivificante, possiamo diventare noi stessi i consolatori perché rassicurati dalla forza profonda del sentirci amati da Lui.



ECCO ALCUNE VOCI CHE RACCONTANO QUESTA ESPERIENZA

Ho avuto la grazia di partecipare alla veglia della misericordia, presso la parrocchia Corpus Domini di Taranto. È stata un'esperienza di preghiera molto intensa, in cui mi è stato possibile affidare tutte le mie preoccupazioni e le mie fragilità al Signore, presente in mezzo a noi nell'Eucarestia. Ascoltando la lettura di testi, guardando i segni che venivano portati all'altare, cantando con partecipazione i canti proposti, ho potuto sperimentare la carezza del Signore, che specie in questi giorni particolari, feriti dalla pandemia, è stata ancora più tenera nei miei confronti. Ho apprezzato in particolare il momento in cui è stato proiettato un video sulle beatitudini, accompagnato da testi biblici dove è risuonata forte la Parola di Dio, l'unica capace di penetrare nell'intimo, facendomi fare esperienza dell'abbraccio e dell'amore del Signore.

Fabio Raffone

Quando, nel consiglio pastorale, abbiamo programmato la Veglia della Misericordia, nessuno poteva immaginare che quest'anno l'avremmo vissuta in streaming... ma la vita ci riserva tante sorprese!!!

Nonostante questa lontananza fisica, la veglia l'ho "vissuta" BENE, abbiamo pregato in casa, ma in "comunione" con tutti.

Come sempre le Sorelle della Misericordia e i cari sacerdoti hanno organizzato tutto bene: dalla diretta Facebook e Youtube alla proiezione di slides, canti...

Con l'invocazione allo Spirito Santo siamo entrati nel pieno della Veglia con momenti di preghiera intensa e sentita. Il Signore era con noi. La partecipazione mi ha dato modo di riflettere sull'importanza di ringraziare e benedire Dio in ogni situazione giornaliera; soprattutto ho capito quanto nella vita dobbiamo essere "samaritani", pronti a "consolare": nella famiglia, nel lavoro, nella vita sociale.

Proprio vivendo l'isolamento di questo tempo di pandemia, si sente maggiormente l'importanza degli altri che non incontriamo, non abbracciamo, ma anche la "riscoperta" di chi ci vive accanto.

Grazie Signore, che in questo periodo ci sei accanto: ci consoli, ci ami, ci doni Misericordia.

Un grazie alle sorelle della Misericordia e ai nostri sacerdoti ai parrocchiani che sono "presenti" non solo nelle dirette televisive, ma anche come segno tangibile di solidarietà, umanità, Misericordia.

Anna Maria Caforio Carnevale

Dopo lo smarrimento iniziale provocato dalla quarantena, io e le mie ragazze ci siamo presto abituate a questa nuova dimensione di comunità virtuale, fatta di dirette social.

Nonostante ciò è stato inevitabile vivere un senso di privazione all'inizio della veglia del 20 Aprile, appuntamento molto atteso per noi da qualche anno a questa parte, un'occasione preziosa per assaporare la Misericordia di Dio. Consolata dalla consapevolezza di essere unita in preghiera con tante altre persone, di essere tutti davanti alle stesse immagini nello stesso momento, sono riuscita ad immergermi nell'adorazione, mi ha commossa l'amore di questo Dio che non rimane chiuso in una struttura, che non si fa fermare, ma trova il modo di arrivare alla porta del nostro cuore ma anche della nostra casa.

La preghiera, che è stata perfettamente immersa nella realtà attuale, ci ha riportati alla presenza avvolgente e rassicurante di Dio, del Suo Amore, della Sua Misericordia. La naturale conseguenza, è stata comprendere che non abbiamo bisogno di altro, se non di condividere questa consolazione con gli altri, di essere con i nostri limiti e le nostre difficoltà, canali attraverso cui questo Amore possa raggiungere chi ci circonda.

Anita Di Gioia

Come ogni anno, anche quest'anno ci siamo uniti nella preghiera per celebrare la giornata della Misericordia, l'abbiamo fatto in maniera particolare, collegandoci in streaming con la nostra Chiesa del Corpus Domini di Taranto, senza però perdere il senso della celebrazione, perché anche da casa, ci siamo sentiti tutti uniti nella Misericordia del Signore verso il suo popolo con una veglia certamente più partecipata e sentita, proprio perché lontani, ma sempre vicini al Signore.

Giuseppe Bengiovanni



Abbiamo partecipato alla veglia della misericordia dal salotto di casa e ci siamo veramente sentiti "CONSOLATI" per il fatto di essere protagonisti, con tanti fratelli e sorelle, della celebrazione, perché siamo riusciti a far entrare il Signore nel nostro cuore abbandonandoci alla sua Misericordia con canti e preghiere che risuonavano nella nostra casa con la consapevolezza di essere insieme a Lui che ci diceva: "NON AVERE PAURA".

Maria Pia Mannavola



Chiamati a consolare era il tema della veglia della misericordia di quest'anno. Insieme alle nostre suore, sr. Monica, sr. Luigina e sr. Camilla, i nostri sacerdoti, Don Francesco e don Marco, abbiamo pregato e presentato al Signore le nostre richieste di perdono in un'atmosfera surreale che ha trasformato la nostra casa nel Tempio di Dio Misericordioso, in cui risuonavano i canti e le preghiere di tanti fratelli e sorelle collegati con noi da varie parti del mondo; mi sono commossa quando ho letto il saluto e la preghiera di suor Mariangela da Buenos Aires.

Maria Rosaria Bengiovanni

Partecipare in streaming alla veglia della Misericordia, per me è stata un'esperienza del tutto straordinaria. Non avrei mai pensato, di vivere da sola, un momento così intenso di preghiera. Il canto iniziale con l'invocazione allo Spirito, mi ha portato a sentire quel forte desiderio di consolazione ed è diventato motivo della mia preghiera. Mentre venivano inviate le preghiere di benedizione, mi sentivo in comunione con tutti coloro che erano collegati e lì davvero la presenza del Signore era tangibile. L'amore percepito veniva riversato sulle persone che amiamo...è stato un momento di dolore e di speranza.

Grazia Piepoli

Pare proprio che questa esperienza abbia rese vere in modo unico, le parole del salmo 67 "il Signore cavalca le nubi". Immagini, musiche, voci e preghiere che parlavano di Lui, hanno preso le vie dei cieli, ci hanno resi vicini e certi di essere amati da CHI non abita solo nel suo cielo, ma sta qui, con noi, sulla terra che tanto ama.

Suor Monica Pasin

Un doppio centenario in Verona Borgo Venezia



Un doppio centenario è stato quello celebrato recentemente. Quello dell'inizio della parrocchia di San Giuseppe Fuori le Mura e quello in essa delle Scuole Aportiane di Via Salgari. Una realtà nella quale le famiglie della comunità hanno trovato un sostegno alla realizzazione del progetto educativo per diverse generazioni. Avviate e dirette per molti anni dalle Sorelle della Misericordia, le scuole aportiane si sono poi avvalse del servizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice (salesiane) e attualmente delle Orsoline Figlie di Maria Immacolata, oltre alla presenza di insegnanti laiche. Nel pomeriggio di domenica 19 gennaio la comunità parrocchiale ha vissuto un importante momento di riflessione e di festa. L'incontro sul tema "Parrocchia e Scuola ieri e oggi" si è svolto presso il Cinema Teatro Aurora e ha visto un sentito coinvolgimento di parrocchiani, alunni, famiglie, insegnanti, presenti e passati.

La moderatrice, sr. Maria Giovanna Caprini delle suore Orsoline FMI, ha aiutato i presenti a ripercorrere lo stretto legame educativo, di formazione umana e cristiana, tra la comunità parrocchiale e la scuola che da tanti anni caratterizza il quartiere di S. Giuseppe. Ha introdotto e dialogato su queste tematiche con i relatori, Chiara Benciolini (insegnante di scuola primaria ed ex presidente dell'Azione Cattolica di Padova), Stefano Quaglia (preside dell'Istituto Lavinia Mondin e presidente della Fondazione Toniolo) e Stefano Lorenzetto (giornalista e scrittore, originario della parrocchia di S. Giuseppe). Tutti e tre gli ospiti hanno ribadito il ruolo fondamentale della parrocchia, che tiene porte e finestre aperte non solo per accogliere, ma anche per guardare e spingersi all'esterno, verso il mondo. La parrocchia, insieme alla scuola, è l'importante punto di riferimento per ragazzi e giovani, il luogo in cui si intessono relazioni significative, si stabilisce l'incontro tra passato e futuro e si impara a selezionare ciò che dà significato.





UN'INSEGNANTE RICORDA

Sono arrivata a Borgo Venezia nella scuola "Asili Aportiani" nel lontano 1970, quando lo stabile era in ristrutturazione. Dopo un anno di emergenza – le aule del catechismo della Parrocchia ci avevano ospitato – siamo entrate nella scuola ormai ultimata.

La nuova struttura era bella piena di luce e secondo le esigenze dei bambini. In breve tempo si è ripopolata di bambini della scuola materna ed elementare.

Le famiglie erano sane, unite, attente alla crescita umana, cristiana e culturale dei bambini per cui, anche con sacrifici economici ci affidavano i loro figli. Il nostro stile educativo desidero raffigurarlo con un triangolo nei cui lati indico: scuola, parrocchia, famiglia e al centro metto il bambino. Per cui subito abbiamo aperto le porte ai genitori, primi educatori perché aiutassero a scoprire le potenzialità e i limiti, per intervenire proficuamente sull'educazione integrale dei figli. I contatti e gli interventi della Parrocchia ci aiutavano a cogliere le esigenze profonde, spesso inconscie degli alunni.

Ogni settimana i sacerdoti offrivano il loro apporto per far conoscere il Vangelo. Erano attesi con gioia, creavano pure un legame con i genitori favorendo una presenza più assidua in parrocchia. Un aneddoto molto significativo a tale proposito. Quando veniva don Bruno Fasani, allora curato, alla fine della lezione con un cenno del capo faceva uscire tutti i bambini e li portava fino in piazza e poi li riportava in classe. Era un giorno tanto atteso quello in cui doveva venire il sacerdote.

Ogni proposta, iniziativa, uscita era concordata con i genitori e programmata secondo le finalità educative.

Pure le ricorrenze religiose venivano programmate insieme.

L'ambiente scolastico era incapace di contenere la presenza di tanta gente. I saggi di fine anno erano una gara tra i figli e i genitori. Tutti diventavano bambini e si esibivano insieme. Non esisteva la mia classe o "i miei bambini" perché erano di tutti. Sono stata in questa scuola per 18 anni. I bambini frequentavano con gioia e noi li accoglievamo con entusiasmo. Siamo cresciuti insieme. Il sapere e le conoscenze danno valore alla persona e la rendono capace di dare senso e significato alla propria vita.

Sr. Liachia Barocco



GESÙ DISSE: "VENITE BENEDETTI DEL PADRE MIO"

(MT 25,34)



SUOR GEMMALINDA Scipka Veronica

- Assenovo Nicopol Bulgaria 09.01.1926
- S. Michele Extra (VR) 05.01.2020

Le tre cittadinanze bulgara, argentina e italiana di cui fu in possesso sr. Gemmalinda, sintetizzano la sua storia.

Una fanciullezza travagliata la sua. Erano anni burrascosi per l'Europa. Tiravano venti premonitori di una grande guerra. In Bulgaria c'erano avvisaglie di una libertà messa sempre più a dura prova. Padre Pesce pensò di indirizzare in Italia alcune giovanette in cui aveva colto segni di una particolare sensibilità religiosa, buon substrato per il fiorire di vocazioni alla vita consacrata che in Bulgaria, quasi sicuramente, non avrebbero potuto concretizzarsi.

Alcune giovinette erano già state da lui inviate a Verona. Anche Veronica desiderò aderire al progetto di P. Geremia Pesce passionista che programmò il viaggio per lei e una sua compagna. Viaggio tutt'altro che facile. Ma ci avrebbe pensato la Madonna a custodire le due ragazzine, le aveva rassicurate il padre. Veronica, divenuta poi sr. Gemmalinda, affermava ripetutamente che solo la Madonna le aveva protette. Da quell'avventura in poi la corona fu costantemente la sua forza. Arrivate a Verona, entrarono a far parte del gruppo formativo delle Apostoline.

Entrata nell'Istituto il 27 settembre 1942, sr. Gemmalinda celebrò la sua professione religiosa il 3 settembre 1945.

Introdotta nel campo educativo fin da postulante e poi da novizia, conseguì il titolo necessario, impegnò gli anni della sua giovinezza come insegnante dei piccoli della Scuola Materna di Borgo Venezia a Verona.

Nel 1956 la nuova chiamata: attraversare l'oceano per l'Argentina. Ottenuto il riconoscimento del titolo di studio conseguito in Italia e la cittadinanza argentina insegnò nella Scuola materna del "Colegio Carlo Steeb" a Buenos Aires, poi a Malagueno e in seguito a Laferrere. Furono anni intensi in cui sr. Gemmalinda fu impegnata a donare il meglio di sé con gioia e profitto, apprezzata ed amata da quanti la conobbero.

Nel 1985, raggiunta l'età del pensionamento, fu trasferita a Colon dove le sorelle lavoravano all'ospedale municipale con annessa Casa di Riposo. Qui Sr. Gemmalinda trovò spazio consono al suo desiderio di rendersi utile: servire la colazione, prestarsi ad imboccare gli anziani in difficoltà, rispondendo ai bisogni e ai desideri di ciascuno. Nella disponibilità a vari piccoli servizi a lei possibili, trascorse una decina d'anni sereni ed impegnati. Curava volentieri la liturgia festiva accompagnando con la musica, il canto dei salmi.

Per la ricorrenza del 50° di professione venuta in Italia le fu chiesto di rimanere. Accolta dapprima a S. Michele Casa Poloni, poi in comunità Fattori a Verona. Era sofferente sia per un disturbo che le creava tanta inquietudine, sia perché si sentiva senza patria perché aveva perso la cittadinanza bulgara e anche quella argentina. Fu una festa per lei quando nel 2007 le fu concessa la cittadinanza italiana. Era come avesse trovato casa. Conservò un forte legame con la sua Patria d'origine e con i suoi cari ma e sicuramente in forza di questa consapevolezza guardava ed esponeva volentieri le tre bandiere: quella bulgara suolo natio, quella argentina suolo della sua missione, quella italiana suolo in cui abitava. Trascorse gli ultimi anni a S. Michele Casa Poloni vivendo la missione della preghiera. Aggrappata alla corona del rosario che teneva stretta, accompagnata da Maria Santissima di cui sempre era stata devota, spiccò il volo per il Paradiso terra che accomuna tutti nella casa del Padre.



SUOR GASPARINA Bonfante Luigina

- Nogara (VR) 03.03.1935
- S. Michele Extra (VR) 15.01.2020

Avevo fame e mi avete dato da mangiare (Mt 25)

Sr. Gasparina ha dato da mangiare a Gesù infinite volte attraverso il suo servizio di cuoca. La certezza che il servizio ai fratelli era rivolto a Gesù era il motore che la rendeva disponibile, attenta, generosa e felice pure rimanendo chiusa per giorni, mesi ed anni fra le pareti della cucina. Entrata nell'Istituto il 7 dicembre 1953, il 3 settembre 1956 si consacrò al Signore con i voti che concretizzò vivendo con amore l'obbedienza affidatale.

Le scuole materne di Pero, Resiutta e Beano l'ebbero come brava cuoca, precisa e diligente. L'ONAIR non avrebbe fornito i suoi aiuti preziosi se non ci fosse stata una registrazione puntuale e precisa di ciò che entrava e ciò che usciva. I controlli confermarono l'esattezza di sr. Gasparina.

Dopo un paio d'anni di servizio nella cucina del Laboratorio Busti di Pisa

e della Casa S. Giuseppe in S. Michele, sr. Gasparina nel 1972 fu trasferita a Casa Madre. La cucina era grande e impegnativa perché oltre alle sorelle della comunità molto spesso erano presenti sorelle missionarie o altre di passaggio, ma sr. Gasparina c'era sempre, con la sua disponibilità e il suo sorriso, con la massima naturalezza. Era talmente disinvolta nel suo lavoro che sembrava volare con leggerezza da un servizio all'altro come se niente le pesasse. Non c'era ricorrenza che non fosse addolcita da qualche specialità per contribuire al clima di festa.

Sr. Gasparina aveva un bel rapporto con le collaboratrici. Quando, a causa dei suoi acciacchi che erano veramente tanti e seri, era costretta a fermarsi, seduta in cucina apprezzava e incoraggiava le altre. Partecipava volentieri alla preghiera e agli altri incontri comunitari compresi quelli ricreativi, specie se animati dal brio di qualche sorella.

Dopo 34 anni, precisamente nel 2006, fu trasferita a Boscochiesanuova. Senza dubbio le sorelle che per qualche giorno di riposo sono state a Boscochiesanuova non possono non aver apprezzato i suoi manicaretti, un motivo in più per ritornare volentieri negli anni successivi.

Donna semplice, saggia, serena, discreta e accogliente aveva capito che lodare e servire il Signore è amare e servire con amabilità le sue creature, perciò non indugiava a sacrificarsi senza sosta ogni giorno.

Come la beata madre Vincenza, amava Gesù e amava sostare con Lui nella preghiera sia personale che comunitaria.

Nel 2014 fu trasferita a S. Michele, dapprima nella comunità Carlo Steeb e poi in infermeria S. Giuseppe dove continuò a vivere in fedeltà di offerta, sopportando con serenità senza lamentele le sue importanti patologie. Il Signore le ha fatto sentire la sua vicinanza attraverso la presenza attenta, affettuosa, costante di un angelo custode nella persona di sr. Vitalina. Nel loro rapporto che era molto di più di un'amicizia, hanno sperimentato reciprocamente che cosa significa: Amatevi come io vi amo. Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò riposo.

In questo riposo pensiamo sr. Gasparina dopo il suo peregrinare cosparso di tante fatiche vissute con amore e per amore.



SUOR M. PASQUALINA Tobaldini Raffaella

- Casaleone (VR) 17.12.1931
- Colonia Veneta (VR) 07.03.2020

Entrata nell'Istituto il 4 maggio 1956, celebrata la sua consacrazione al Signore il 5 marzo 1959 sr. M. Pasqualina concretizzò il suo "sì" a Lui svolgendo il suo compito di cuoca senza perdere mai il sorriso.

Dopo un primo rodaggio nella cucina di S. Giuliana e in quella dell'Ospedale di Colonia Veneta, fu inviata a Povegliano. Era notevole l'impegno che le era richiesto perché doveva pensare ai bambini della Scuola materna, agli anziani della Casa di riposo e, naturalmente alle sorelle della comunità. Si prodigava nel desiderio di soddisfare le esigenze di tutti. Per gli anziani aveva una particolare attenzione e fra essi in modo del tutto speciale per alcuni in difficoltà. Se li chiamava a sé e affidava un piccolo servizio che essi si sentivano onorati di svolgere.

Il suo sorriso aperto esprimeva bontà e accoglienza. La gente del posto che la apprezzava molto, conservò per lei un ricordo di stima e affetto, tanto che quando dopo oltre vent'anni di servizio sr. M. Pasqualina fu trasferita altrove, le fecero visita più volte.

A Novara dove lavorò per un decennio come cuoca della scuola materna precisamente dal 1987 al 1997, fu conosciuta come "la suora dell'orto" per la passione di coltivare ciò che le poteva essere utile in cucina o ciò che poteva donare a qualche persona bisognosa. Aveva una notevole capacità di relazionarsi con semplicità con tutti.

Dopo un anno di servizio a Mantova in Casa Martini, sr. M. Pasqualina fu trasferita a "L. Mondin" in piena città di Verona, una realtà molto diversa da quella vissuta in precedenza soprattutto a Novara. Persona semplice, buona, generosa si impegnava nel suo lavoro di cuoca per soddisfare le esigenze delle sorelle attenta a coglierne i bisogni. Il suo sorriso manifestava che era felice di quanto aveva vissuto. Era essenziale, aperta alla relazione, capace di fare proprie con la preghiera le sofferenze e le fatiche che le venivano confidate. La sua presenza era sempre rassereneante. Non era difficile intuire che era una persona "pura di cuore".

Quando in maniera seria i problemi di salute si dimostrarono rilevanti, fu necessario il trasferimento dapprima in casa Fattori e poi a Cologna Veneta Casa "Maria Immacolata".



SUORA DELIANGELA Longo Ines

- Oppeano (VR) 09.04.1925
- S. Michele Extra (VR) 28.03.2020

Entrata nell'Istituto il 1° febbraio 1947, sr. Deliangela si consacrò al Signore con i voti il 9 marzo 1950. Dopo pochi mesi di professione religiosa fu inviata con altre sorelle ad aprire una nuova comunità a Chieti. Per 14 anni operò come assistente nel settore a lei tanto caro: quello dei piccoli della scuola materna. Era cordiale nell'accoglierli, premurosa nel seguirli. All'apparenza forte, in realtà era buona, aperta, disponibile, cordiale con tutti, incoraggiante con chi arrivò dopo di lei.

Un'esperienza del tutto particolare fu quella vissuta a Tombolo dove un pullulare di gioventù gravitava intorno alla scuola materna e dove maturarono vocazioni al nostro Istituto.

Conseguito il titolo di studio sr. Deliangela poté continuare il servizio nella scuola materna come diretta responsabile. Per una decina d'anni insegnò

con impegno a Montorio. Si trovava bene, viveva la vita parrocchiale, si prestava per il catechismo, ma le mancava la gioventù di Tombolo di cui aveva nostalgia. Per alcuni anni fu a Oppeano suo paese natale rivelando, oltre che amore ai bambini, un forte senso di appartenenza all'Istituto e la gioia di essersi consacrata al Signore fra le Sorelle della misericordia.

Avrebbe desiderato poter continuare ancora per qualche anno nelle scuola, quando condizioni precarie di salute la costrinsero a fermarsi. Per parecchi mesi sostò a Cologna Veneta Casa "Maria Immacolata".

Forse anche per offrirle un ambiente più salubre e un servizio meno gravoso, fu inviata a Pineta di Sortenna di Sondalo con il compito di portinaia.

L'ambiente immerso nel verde le permetteva di gustare le bellezze della natura. Si soffermava ad ammirare e a contemplare. Sapeva godere delle piccole gioie quotidiane.

Per la sua vita spirituale aveva un interesse particolare per la liturgia sia come preghiera che come canto. Diceva che la liturgia era per lei il nutrimento dell'anima nella vita quotidiana. Si sentiva parte viva della comunità che le offriva uno stimolo efficace per la crescita spirituale e sostegno per un cammino sempre nuovo anche in vista di una chiara testimonianza alle persone che giungevano alla casa.

Nella sua sensibilità era attenta alle necessità del prossimo, pronta ad offrire ascolto e comprensione oppure un piccolo dono per esprimere affetto e vicinanza.

Nel suo servizio di portineria era generosa ed attiva. I lunghi corridoi da percorrere più volte lungo la giornata erano sicuramente una fatica per lei che aveva difficoltà a deambulare. Certamente non era uno scherzo rimanere ore e ore in portineria nel freddo dei rigidi inverni, ma lo richiedeva quel servizio che lei viveva per amore al Signore e alla comunità. Nel 2005 fu trasferita in casa "Fattori" dove per alcuni anni prestò servizio in portineria.

Nel 2008, bisognosa di cure fu accolta in Casa "Poloni" a S. Michele Extra, dove purificata da lunghi anni di sofferenza si preparò all'incontro con lo Sposo.



SUOR BIANCALUIGIA Zanetti Maria Luisa

- Cavaion Veronese (VR) 12.10.1935
- S. Michele Extra (VR) 23.03.2020

Chissà se fu proprio lo spirito missionario a guidarla nel discernimento vocazionale che la portò ad entrare nel nostro Istituto il 30 agosto 1955. Nei primi anni della sua vita consacrata sr. Biancaluigia prestò servizio come guardarobiera al Ricovero ospedale "Malpighi" di Bologna, al "Centro S. Ambrogio" di Cernusco sul Naviglio e poi all'Ospedale di Legnago. Gentile nel tratto, rispettosa con il personale che la coadiuvava, svolgeva con competenza e disponibilità il suo lavoro di responsabile del guardaroba. Come sacrestana si prendeva cura sia della chiesa dell'ospedale che di quella della comunità.

Nel 1971 con entusiasmo accolse l'invito delle Superiore maggiori a partire

per la missione.

All'arrivo di sr. Biancaluigia le sorelle hanno commentato: "in Argentina è arrivata la gioia" perché sr. Biancaluigia era serena, gioiosa, sempre positiva. Era addetta al guardaroba dell'ospedale - ricovero di Colon, ma era disponibile ovunque ce ne fosse bisogno. I casi più difficili, si trattasse di bambini o di anziani, erano affidati a lei che li imboccava con tenerezza, raccontava qualcosa di scherzoso per distrarli e riuscire a farli mangiare. Le sue maniere dolci e convincenti ottenevano risultati incredibili, come il caso di quel bambino che abbandonato dalla mamma a due anni pesava solo 5 chili. Messa per qualche tempo in incubatrice, sr. Biancaluigia con il contagocce iniziò ad alimentarlo con tanta tenerezza. Un po' alla volta il bambino cominciò a nutrirsi e a crescere. Il medico diceva che a salvare il bambino fu il cuore di mamma Biancaluigia.

Ricca di doti umane, fra cui una memoria ferrea, le ha messe tutte in atto per una molteplicità di servizi. All'occorrenza sapeva sostituire la cuoca organizzando il lavoro della grande cucina. Frequentava la parrocchia per mantenere il contatto con il popolo e con le varie associazioni soprattutto con le dame della carità. Era questa una modalità per reperire i fondi indispensabili per mantenere gli anziani e per assicurare loro, in un ambiente adatto, condizioni accettabili di vita. Tutto questo soprattutto in collaborazione con sr. Annalucia Vallarin l'ideatrice di programmi progettati e realizzati con l'intraprendenza della carità. Tipo sereno ed allegro, pure nella grande attività trovava il tempo di essere aggiornata e di seguire pure lo sport del calcio coinvolgendo anche le sorelle con il suo entusiasmo.

Il titolo di infermiera conseguito in Argentina permise a suor Biancaluigia di gestire con competenza professionale un ambulatorio. Riceveva chi aveva bisogno, ma andava pure lei per le famiglie a visitare i malati. Non badava a orari. Se era chiamata pure a tarda sera lei partiva prontamente. Raccontano che un cagnolino l'abbia difesa mettendo in fuga un uomo malintenzionato. Partecipava alla vita parrocchiale portando serenità e anche ilarità con le sue battute scherzose. Chiaramente il suo spirito era nutrito dal contatto con il Signore. Se per impegni particolari non era presente alla preghiera comunitaria, poi cercava di supplire personalmente.

A Buenos Aires sr. Biancaluigia era infermiera del pensionato. Era proprio una mamma per le signore anziane ospiti. Le avvicinava sempre con bel modo, le ascoltava, diceva una battuta scherzosa per rasserenarle. Esse la apprezzavano molto. Quando nel 2017 sr. Biancaluigia anziana e malata, tornata definitivamente dalla missione fu accolta in Casa Poloni, non sembrava più quella di un tempo. Il venir meno delle forze fisiche aveva smorzato la vivacità del suo sorriso adombrando la sua vera identità, ma rimase forte e fedele al "Sì" detto al Signore il 6 marzo 1958, fino al suo incontro con Lui atteso e amato da sempre.



SUOR PLAUTILLA Castellani Sandra

- S. Maria in Stelle Verona (VR) 25.08.1930
- Verona 28.03.2020

Aveva la sua bella età e anche parecchi malanni, ma che sr. Sandra se ne andasse così in fretta non ce l'aspettavamo. La sua bella presenza con tratto signorile e un modo autorevole di presentarsi, la faceva sembrare più giovane e soprattutto nascondeva i disturbi di cui era affetta.

Appena sfiorata dal Covid-19 è partita per il cielo lasciandoci sgomente. Entrata nell'Istituto il 2 ottobre 1947, con la professione religiosa celebrata il 6 settembre 1950, aveva ricevuto il nome di sr. Plautilla, ma appena le fu possibile riprese volentieri il nome Sandra con cui era stata battezzata. Iniziò la sua missione di misericordia come insegnante di scuola materna e come tale fu a Casale sul Sile. Nel 1960 fu trasferita a Montorio anche con

il ruolo di superiora ed è soprattutto con questo ruolo che sarà presente in varie comunità.

Non è difficile immaginare come ogni trasferimento abbia e abbia avuto il suo carico di sofferenza legata anche al timore di non essere in grado di rispondere alle attese delle persone. Lo comunicò lei stessa a qualche sorella in occasione dell'obbedienza che la inviava all'Istituto Lavinia Mondin in comunità con le sorelle laureate, insegnanti in tale scuola. Detto il suo "sì" con i denti stretti, confidando nell'aiuto del Signore, convinta che il suo compito era essenzialmente quello di amare ogni sorella, intraprese il suo mandato. Sr. Sandra, tipo aperto, socievole, aveva un bel rapporto con tutte. Molto generosa, si offriva a dare una mano in cucina e ovunque ce n'era bisogno. Era il factotum negli ambienti della scuola e della comunità.

Nel 1977 passò a Milano "Carlo Steeb" in cui oltre alla scuola materna ed elementare, c'era il pensionato per persone anziane. Il lavoro non mancava e neppure la disponibilità di sr. Sandra.

Per un paio d'anni fu all'opera Pia "L. Ferrari" a Isola Rizza, poi per un sessennio in "Casa Martini" a Mantova. Sempre come superiora per un breve periodo a Verona al Cerris e all'Ospedale Militare, poi un altro sessennio alla Casa di riposo di Mezzana di Pisa, per un triennio in Casa Poloni a S. Michele e per un altro triennio all'Opera "Fattori" a Verona. L'elenco che può sembrare arido invita ad una riflessione. Non sarà stato facile neppure per lei adattarsi a luoghi ed ambienti diversi: scuole, case di riposo, ospedali ecc. Decisa a giocare la carta vincente di volere e di cercare il bene di ogni sorella, seppe svolgere con serenità il compito assegnatole.

Nel 2006 fu trasferita a "Villa Gagliardi" sulle Torricelle di Verona, questa volta con il compito di cuoca che svolgeva volentieri, attenta ad accontentare le sorelle soprattutto quelle che passavano di lì per qualche giorno di riposo.

Nel 2010 le fu chiesto il trasferimento ad Uliveto Terme dove rimase fino alla chiusura della comunità.

Nel 2012 fu accolta ormai bisognosa di riposo all'Istituto "S. Antonio" di Conegliano. Si presentava come figura sicura di sé, forse anche come retaggio dei numerosi anni in cui aveva svolto il ruolo di superiora. Sapeva relazionarsi cordialmente con tutti, capace di iniziare e mantenere amicizie con gente vicina e lontana, vivendo nella comunicazione un tratto significativo della sua personalità aperta e cordiale. Alla chiusura della comunità nel 2019 passò al "Fattori" di Verona. Qui dopo poche ore di ricovero ospedaliero passò all'abbraccio del Padre.



SUOR IDALUCIA Zuliani Gustava

- Veronella (VR) 09.02.1934
- Verona 05.04.2020

Entrata nell'Istituto il 9 febbraio 1957 dove da tempo l'aveva preceduta sua sorella Maria, consacrata al Signore con la professione religiosa il 2 settembre 1959, sr. Idalucia trovò nell'assistenza ai sofferenti la modalità concreta di esprimere il suo amore a Dio amato e servito nel prossimo bisognoso. E non fu un'assistenza qualsiasi quella di sr. Idalucia che seppe porsi accanto al letto dei pazienti con ottima competenza e con una carica notevole di umanità. L'anno seguente la professione, ottenuto già il diploma di infermiera professionale, fu inviata all'Ospedale Elioterapico Carlo Steeb agli Alberoni. Nel reparto di affetti di TBC mise in atto assieme alle competenze, tanto cuore. I ricoverati a malapena accettavano il lungo

periodo di degenza che la loro patologia richiedeva. Soprattutto gli uomini con molta difficoltà ammettevano ed accettavano di essere malati, lontani dalla famiglia con prospettive non chiare sul loro futuro. Sr. Idalucia, compresa delle loro difficoltà, sapeva comunicare un raggio di speranza dando tempo all'ascolto e al dialogo sia ai pazienti che ai loro cari. Rimase agli Alberoni per due sessenni, interrotti dall'anno dedicato agli studi in vista del conseguimento del titolo di caposala.

Nel 1974 fu trasferita al Forlanini di Roma. Tanto quanto era impegnata nel lavoro altrettanto era serena. Si identificava con la sua missione che sentiva consona alla sua indole e pienamente in sintonia con il suo essere Sorella della Misericordia. Nonostante fosse sicura del modo con cui procedere nel suo compito, quando un paziente dimostrava di vivere qualche difficoltà sr. Idalucia si confrontava con la comunità per trovare nel confronto con le sorelle il modo migliore per soddisfare le esigenze del paziente. Socievole, amava la vita comunitaria ed era presente ai vari appuntamenti a partire da quelli della preghiera.

Nel 1984 sr. Idalucia fu trasferita a Conegliano all'Ospedale Generale Provinciale.

Era stimata e apprezzata sia dai medici che dagli infermieri che anche dopo anni la ricordavano come brava infermiera e buona sorella.

Se era contenta del suo servizio che svolgeva volentieri sempre con tanta gioia, altrettanto era ilare in comunità. Favoriva un clima sereno anche con qualche battuta scherzosa che contribuiva alla pace e alla comunione fraterna a cui sempre tendeva. Accoglieva in modo semplice e sereno il quotidiano.

In seguito fu per brevi periodi al Poloni di S. Michele Extra, all'Ospedale di Lungodegenza di Marzana, alla Casa di Riposo di Este e a quella di Orbetello.

L'ultima tappa della sua missione fu a Verona all'Opera "Fulgencia Fattori" dove giunse nel 2005. Fino al 2011 fu dedicata all'assistenza delle sorelle anziane ivi accolte e poi, sempre nella stessa comunità, si prestò nel servizio di portineria fino a quando, colta da malore improvviso fu ricoverata all'Ospedale di Borgo Roma. Per alcuni giorni lottò inutilmente contro la violenza del virus devastante che la fece soccombere. A noi sorelle non fu permesso esserle vicino se non con la preghiera, ma il Signore sicuramente non l'ha abbandonata, anzi le avrà detto: "Ero malato e mi hai soccorso, vieni benedetta dal Padre mio".



SUOR RINA VITTORIA Frizzera Maria Agnese

- Terlagò (TN) 04.05.1941
- Pescara 06.04.2020

È vero, non era giovanissima, ma era giovane nello spirito, vivace, intraprendente, aperta, solare. - Era il cuore della nostra scuola dal suo primo saluto al mattino, l'immane "bondi" - sono le espressioni di cordoglio delle insegnanti della scuola Materna Lucilla Ambrosi di Pescara non appena hanno sentito che sr. Rina Vittoria non ce l'ha fatta a combattere quel virus, nemico tanto invisibile quanto crudele. Espressioni che ogni persona che abbia avuto modo di conoscerla sicuramente condividerebbe.

Entrata nell'Istituto il 3 febbraio 1960, professata i voti il 3 settembre 1962 sr. Rina Vittoria con gioia, entusiasmo, impegno, ha speso tutte le sue energie nel mondo dei piccoli con cui si sentiva perfettamente in sintonia

per la semplicità, il candore, l'apertura al nuovo e alla vita.

Operò più a lungo nella scuola materna di S. Giovanni Lupatoto, Isola della Scala, Pastrengo, S. Apollinare. Le testimonianze più belle e più vere perché più vicine a noi si riferiscono alle ultime comunità dove visse e donò se stessa con piena consapevolezza e desiderio di amare e servire incondizionatamente.

Dal 1991 al 2000 sr. Rina Vittoria fu a Francavilla al Mare. La luminosità del suo sorriso solare con cui dava il suo "Buondi" abbinato ad una pacchetta sulla spalla e ad una risata, creava fra lei e chi le stava attorno quel clima che fa sentire ciascuno a proprio agio. Semplice, sorridente, amante della preghiera e della sua vita consacrata, entusiasta del servizio che era chiamata a fare, si applicava in modo preciso e scrupoloso a bene dei bambini. Amante dell'ordine, puntava sempre in alto, portando a termine ogni lavoro con tenacia senza mai arrendersi.

Dal 2000 al 2005 fu alla scuola "Sacro Cuore" di Roma. C'era tanto lavoro da fare nella scuola e in comunità. Sr. Rina Vittoria c'era sempre, pronta a collaborare con generosità e piena gratuità. La gioia di rendersi utile le dava quella spinta di generosità che le faceva portare in modo sereno la fatica. Era indefessa nel preparare le feste con tutto il supplemento di lavoro che esse comportano.

Dal 2005 al 2011 fu alla scuola di Novara. I bimbi continuarono ad essere la sua passione. Curava ogni aspetto della loro vita dal lavarsi le mani al riordinare i colori. Attiva nella scuola partecipava intensamente ai vari momenti della vita comunitaria. Devota della Madonna, non usciva di casa senza tenere fra le mani il rosario.

Nel 2011 sr. Rina Vittoria giunse a Pescara "Opera Lucilla Ambrosi".

Lasciamo voce alle maestre che commosse ci trasmettano il loro sentire.

Il tuo animo giovane ti faceva affrontare ogni giorno come un giorno nuovo, la tua vita era lì tra i bambini... bambini che ti davano quella vitalità per cantare e ballare con loro, bambini ai quali hai insegnato a pregare e a fare bene il Segno della Croce. Come amavi le feste e le recite di cui tu eri aiuto regista!

Avevi un tocco magico con i tuoi piccoli, eri premurosa, autorevole, materna con la tua allegria e simpatia mista a dolcezza. Eri il fulcro centrale della nostra seconda famiglia.

Noi maestre, i bambini e i loro genitori eravamo il ritmo del battito cardiaco della nostra Scuola, ma tu eri il Cuore.

Già ti immaginiamo lassù a mettere in ordine qualche nuvoletta e a lavare le manine agli angioletti.

Noi Sorelle della Misericordia avremmo desiderato ancora la sua presenza fra noi, ma siamo sicure che il Signore, che nei suoi imperscrutabili disegni l'ha chiamata a sé, le permetterà di intercedere per noi, per i bimbi della scuola e per quanti ha servito ed amato.



SUOR PAOLA SARTORI

- Verona (VR) 14.10.1945
- Cologna Veneta (VR) 26.03.1920

Furono una decina le giovani della parrocchia di S. Giorgio in Braida a Verona, che, seguite dallo zelo apostolico di sr. Natalinda Gonzi nel loro discernimento vocazionale, decisero di rispondere il loro "sì" alla chiamata del Signore fra le Sorelle della misericordia. Tra esse sr. Paola che entrò nell'Istituto l'11 febbraio 1969 dove l'aveva preceduta la sorella Laura. Consacrata al Signore con la professione religiosa il 1° settembre 1971 poté presto iniziare la sua missione apostolica come addetta ad uffici amministrativi avendo conseguito il titolo idoneo a tale incarico prima ancora del suo ingresso in Istituto. Svolse con onestà il suo compito per alcuni anni all'Istituto Elioterapico Marino "S. Marco" a Malamocco, per un ventennio al "Carlo Steeb" agli Alberoni, e per un decennio al "Sacro Cuore" a Mezzane di Sotto.

Forse proprio la sua intelligenza superiore alla norma la rendeva nel concreto del vivere e del rapportarsi dentro e fuori la comunità una persona "originale".

Era amante della cultura, interessata a molte cose antiche e nuove. Lo studio è sempre stato la sua passione. Cercava spesso interlocutori per uno scambio o un confronto su sue conoscenze culturali, volentieri si intratteneva su argomenti di un certo spessore. Sapeva essere faceta e ridere di sé stessa quando i suoi progetti non andavano a buon fine a motivo di qualche sua sbadataggine.

Lasciava trasparire spesso la sua bontà di cuore nell'interessamento verso persone bisognose.

Aveva un grande entusiasmo per la ricerca teologica, biblica e liturgica. Dedicava tanto tempo allo studio, sempre desiderosa di conoscere, di approfondire, di allargare le sue conoscenze.

Nel 2007 fu trasferita nella comunità "Sacro Cuore" a Roma. Le competenze acquisite le permisero di svolgere un servizio quasi decennale all'USMI nazionale. Poté offrire il suo apporto qualificato alle persone addette alla redazione della rivista "Consacrazione e servizio". Con intelligenza seppe stendere un programma valido per la gestione degli abbonamenti. In comunità talvolta parlava del suo lavoro soprattutto quando c'erano in vista corsi di aggiornamento programmati dall'USMI che la impegnavano particolarmente.

Nel 2017 quando varie patologie non le permettevano di continuare il suo servizio, fu accolta nella Casa "Maria Immacolata" a Cologna Veneta dove dopo un paio d'anni fu chiamata all'incontro definitivo con lo Sposo.

RICORDANDO I PARENTI DEFUNTI

MARIO,
papà di sr. Franca Furlani

IOSEPH,
papà della novizia Emmanuela Basso

ORLANDO,
papà di sr. Bendita Samba Orlando

GIOVANNI,
fratello di sr. M. Luisa Salaro

ANGELA,
sorella di sr. Maddalena e sr. Pia Rosaria Pallarmin

ADRIANO,
fratello di sr. Rosagiacinta Olivato

DINO,
fratello di sr. M. Diana Pretto

PIETRO,
fratello di sr. Assunta e sr. Umberta Friso

GUIDO,
fratello di sr. Rosavirginia Paggiola

GIOVANNA,
sorella di sr. Rosalessandra Tinazzi

GEMMA,
sorella di sr. M. Lauletta Poli

FIRMINO,
fratello di sr. Ernestina Puntel

ANGELO,
fratello di sr. Liacesarina Resente

GIOVANNA,
sorella di sr. M. Rosalia e sr. Serafina Case

BRUNO,
fratello di sr. Anna Giroto

GERMANO,
fratello di sr. Carlarita e sr. Giannacecilia Pippa



Caritas

UNA VENTATA DI MISERICORDIA
NELLA TUA CASA



SI RINGRAZIANO COLORO CHE VORRANNO
SOSTENERE LA RIVISTA "CARITAS"
CON IL LORO INTERESSAMENTO
E IL LORO CONTRIBUTO

SOSTIENI IL TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA

L'offerta può essere inviata tramite

CONTO CORRENTE POSTALE N. 15003379

intestato a Istituto Sorelle della Misericordia di Verona

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?»

CARI FRATELLI E SORELLE, DA QUESTO LUOGO, CHE RACCONTA LA FEDE ROCCIOSA DI PIETRO, STASERA VORREI AFFIDARVI TUTTI AL SIGNORE, PER L'INTERCESSIONE DELLA MADONNA, SALUTE DEL SUO POPOLO, STELLA DEL MARE IN TEMPESTA. DA QUESTO COLONNATO CHE ABBRACCIA ROMA E IL MONDO SCENDA SU DI VOI, COME UN ABBRACCIO CONSOLANTE, LA BENEDIZIONE DI DIO. SIGNORE, BENEDICI IL MONDO, DONA SALUTE AI CORPI E CONFORTO AI CUORI. CI CHIEDI DI NON AVERE PAURA. MA LA NOSTRA FEDE È DEBOLE E SIAMO TIMOROSI. PERÒ TU, SIGNORE, NON LASCIARCI IN BALIA DELLA TEMPESTA. RIPETI ANCORA: «VOI NON ABBIATE PAURA» (MT 28,5). E NOI, INSIEME A PIETRO, "GETTIAMO IN TE OGNI PREOCCUPAZIONE, PERCHÉ TU HAI CURA DI NOI!"

PAPA FRANCESCO
27 MARZO 2020

